

**Direttore Onorario**  
GWA PDG Osvaldo de Tullio

**Direttore Responsabile**  
PDG Dario Pinti

**Redazione**  
Armando Di Giorgio

**Curatore**  
IPDG Franco Emilio Pirone

Questa pubblicazione è edita dalla  
Associazione Internazionale dei Lions Club  
Distretto 108 L - I.T.A.L.Y.

Governatore Anno 2009 - 2010  
Giampiero Peddis

---

Direttore Responsabile PDG Dario Pinti  
Sede 00053 Civitavecchia - 33 Corso Marconi  
Autorizzazione del Tribunale di Roma n° 14457 del 17-3-1972  
Stampa Industria Tipografica Laziale - Palestrina

---

Poste Italiane S.p.A.  
Spedizione in Abbonamento Postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1 comma 1 - DRCB - Roma  
Anno XXXVIII - n° 71 maggio 2010  
Periodico Quadrimestrale

QUADERNI DEL LIONISMO

71

*“Prospettive ed opportunità per i giovani  
nel prossimo decennio”*

CENTRO STUDI DEL LIONISMO “GIUSEPPE TARANTO”  
FORUM 15 APRILE 2010  
ROMA

Sala Pietro da Cortona, Musei Capitolini

ATTI

## PRESENTAZIONE

*Gli argomenti che sono stati oggetto di analisi e discussione nel corso del Forum hanno preso le mosse da quesiti mirati, ben precisi, strettamente riferiti allo “status”, nell’epoca corrente, dei giovani, quell’insieme di cittadini che per età va dai 15 ai 30 anni, la cui posizione nella società è in fase formativa e che nell’attuale stato di crisi economica e finanziaria, di crisi di valori socio-etico-morali, di globalizzazione e di contestazione generalizzata, costituisce uno dei gruppi sociali più vulnerabili.*

*In tale ottica il Forum si è chiesto: i giovani rappresentano oggi una categoria sociale a rischio e se sì, quali le cause? I giovani sono individualisti oppure, di contro, è possibile incentivare la loro partecipazione ai temi della solidarietà? Quali le possibilità di lavoro per quei giovani che pur meritando non dispongono di esperienza lavorativa e quindi stentano a trovare lavoro? Come adeguare il sistema formativo integrandolo con le dinamiche del modo del lavoro in modo da rispondere alle esigenze di oggi? È utile riguardare il riordino degli studi universitari che si leghi a indagini aggiornate sui fabbisogni professionali e produttivi? È stata effettivamente fatta una indagine aggiornata su ciò che sono i fabbisogni professionali e produttivi del mondo del lavoro? Come è possibile agevolare l’incontro domanda-offerta di lavoro nell’ottica di migliorare sempre più la corrispondenza fra il profilo professionale richiesto dalle imprese e le caratteristiche individuali dei candidati? Quali gli organismi che possono essere deputati al riordino di tutte queste esigenze?*

*A questi interrogativi hanno dato qualificate risposte gli interlocutori che hanno partecipato al Forum, che potranno essere oggetto di valutazione e riflessione da parte del lettore.*

*A questi interventi si aggiunge un contributo esterno dell’On. Valentina Aprea, Presidente della Commissione Cultura della Camera dei Deputati, che riserva un particolare riferimento al settore della formazione, dell’istruzione, del riordino della scuola dell’obbligo e dell’università, della qualità e del merito nella scuola, svolto in apertura del 51° Congresso di Primavera del Distretto 108L che si è tenuto a Viterbo l’8 e 9 maggio 2010. Non v’è dubbio che oggi, da più parti, si analizza il mondo giovanile e si avverte la necessità di approfondimento e sviluppo di politiche a favore dei giovani tanto a livello territoriale, regionale, nazionale, quanto comunitario europeo e si sollecitano le Istituzioni affinché i fondi di finanziamento previsti per le politiche giovanili non vengano dispersi.*

*Sicuramente è da considerarsi indice di buona politica giovanile in ambito europeo la nuova strategia a favore della gioventù per il prossimo decennio, adottata dalla Commissione Europea lo scorso 29 aprile 2009 a Bruxelles, intitolata “investire nei giovani e conferire loro maggiori responsabilità” che qualifica chiaramente l’azione di governance a favore della gioventù e sottolinea che i giovani costituiscono una risorsa più che preziosa per il nostro futuro.*

La Redazione

**Intervento On. Valentina Aprea  
Presidente Commissione Cultura  
Camera dei Deputati**

**“Qualità e merito nella scuola Italiana”**

**Viterbo 8 maggio 2010 \*\***

Dopo un primo bilancio della strategia di Lisbona, l’Unione europea guarda già ai prossimi 10 anni. In particolare, tra le priorità di *Europa 2020*, troviamo quella di una *crescita intelligente* basata, cioè, su un’*economia della conoscenza e dell’innovazione*.

La chiave di volta per camminare lungo questa direttrice, ripresa recentemente dalle *Linee guida per la formazione* del nostro Governo, è l’integrazione tra il sistema educativo di istruzione e formazione e il mercato del lavoro. Un’integrazione che si realizza gradualmente basandosi proprio sul concetto di “*competenze personali*”, promosse da percorsi educativi nei quali si integri in maniera ordinaria e sistematica teoria e pratica, studio e lavoro, riflessione e azione.

Ora nell’affrontare il rischio di marginalizzazione della nostra economia e della nostra società a livello mondiale, abbiamo una necessità improrogabile che impone la rotta da tenere: attenzione privilegiata al mondo del lavoro e apprendimento per competenze personali.

L’Europa deve, infatti, affrontare un paesaggio geopolitico diverso rispetto al 2000, con il protagonismo delle economie asiatiche e di altre potenze emergenti. In questo senso, sono eloquenti i dati dello studio “*Il mondo 2025*”, presentato dalla Commissione europea lo scorso settembre.

Lo studio mostra che, a quel tempo, il 61% della popolazione mondiale sarà in Asia e nell’Unione europea solo il 6,5%, con la più alta percentuale sopra i 65 anni. Inoltre la triade Unione europea, Stati Uniti e Giappone perderà il suo primato nel commercio e nella produzione mondiale. Così pure, la scienza sarà prodotta in massima parte al di fuori dei paesi prima considerati leader, molti dei quali europei.

Dunque, l’Europa sarà più debole, a meno che non reagisca in maniera unitaria e qualitativamente superiore alle sfide che si impongono. In particolare a quella della *libera circolazione della conoscenza e del talento*: la cosiddetta “*quinta libertà*”, dopo la libera circolazione di beni, servizi, persone e capitali. Per questo bisogna puntare sulla promozione delle “*competenze personali*” di ognuno, senza perdere il contributo di innovazione e di possibile creatività che può essere assicurato da ogni giovane.

La letteratura sull’argomento individua competenze di diversi gradi: le *competenze-comportamenti* (in definitiva avvicinabili alle prestazioni), le *competenze-funzioni* (capaci di far giungere ad un maggior livello di complessità) e le più apprezzate *competenze generative o di transizione* (orientate alla creatività e

all'innovazione). Tutte però si manifestano risolvendo problemi reali, non in astratto. *L'intreccio tra scuola e vita deve essere costante.*

### **E la nostra scuola dove si colloca?**

Possiamo dire che finora si è per lo più collocata sulla competenza di primo grado e che potrebbe trovarsi, in un prossimo futuro, ad aver raggiunto le competenze di secondo grado, soprattutto con l'implementazione della riforma dei piani di studio da qui fino al 2015, anno in cui si diplomeranno i primi studenti dei nuovi ordinamenti dell'istruzione secondaria superiore.

Dunque, di passi in avanti ne sono stati fatti tanti. Quello più significativo resta senz'altro il recupero delle conoscenze fondamentali per riacquistare i livelli di apprendimento progressivamente perduti dal '68 in avanti.

La nostra scuola non sembra ancora pronta, però, a misurarsi con il nucleo più profondo della competenza di terzo grado. Si tratta di una sfida tecnica risolvibile e per questo servono soluzioni coraggiose in discontinuità con il passato. Ma prima, abbiamo bisogno di risolvere con successo alcune incognite.

**La prima incognita** è l'esistenza, ormai, di un *doppio repertorio* di competenze utili: quelle apprese a scuola e quelle apprese dalla "strada". Anche i più bravi non riescono a "mobilitare" le loro conoscenze scolastiche per risolvere problemi quotidiani. Il pericolo è trasmettere a scuola un sapere "morto", senza senso per la "vita", pur chiedendo ai giovani di investire 13 anni in frequenza scolastica (un anno in più dei Paesi Ocse).

**La seconda incognita** è il *divario generazionale*.

L'approccio dei "nativi digitali" è più reticolare che lineare. Le loro riflessioni si sviluppano spesso in collisione con quelle della formazione tradizionale, ancora incapace di transitare dall'insegnamento alla centralità dello studente (in questo, l'approccio per competenze personali aiuterebbe non poco). Dello studio, i giovani afferrano sempre meno il fine e la scuola fa fatica a coinvolgerli in progetti, personali o condivisi, di lungo termine.

Viceversa, la scuola dovrebbe aprire la mente ai metodi di soluzione dei problemi. Così facendo, si dovrebbe affievolire l'importanza delle aree tradizionali di apprendimento per lasciare spazio all'esercizio di abilità interdisciplinari che arricchiscano le capacità comunicative della persona, facilitate dall'uso di *blogs, podcasts, wikipedia e twitter*, come avviene nei nuovi curricula delle scuole elementari inglesi. A scuola, come nella vita quotidiana, vanno utilizzate le straordinarie potenzialità di Internet in tutte le sue forme, anche perché quasi non ci ricordiamo più com'era il mondo "prima di Google".

**La terza incognita:** la morfologia delle competenze. La misurazione delle conoscenze e delle abilità è oggettiva. Tale oggettività di misura non può tuttavia valere per le competenze personali, quelle più pregiate, che portano all'innovazione: la competenza di Picasso non si confronta con quella di Michelangelo in una scala commensurabile.

Peraltro, la strada delle competenze personali è contagiosa: esige che l'intera comunità scolastica e sociale si faccia carico dell'eccellenza e dell'esemplarità perché, viceversa, non potrà mai esigere queste qualità dagli studenti. Da que-

sto punto di vista la strada delle competenze personali è anche quella che aiuta a risolvere l'emergenza educativa di cui tanto e a ragione si parla.

**La quarta incognita:** professionalità dei docenti.

Chi opererà i mutamenti che il cambio di paradigma delle competenze comporta? Qualsiasi riforma può infrangersi sullo scoglio dell'intermittenza dell'insegnamento, quando per i motivi più vari ogni anno 1 docente su 4 non assicura continuità alla stessa scuola. E ancora, chi opererà questo mutamento epocale, soprattutto se ad insegnare è una classe docente "anziana" (l'età media docenti italiani supera i 50 anni, 40 anni per i neoassunti) priva di stimoli istituzionali per crescere e per migliorarsi, acquisendo competenze personali sempre più alte e riconosciute?

Affinché gli insegnanti sappiano svolgere il nuovo e complesso compito, occorre formare una nuova generazione di docenti, anche attrezzata a colmare il suo divario digitale. Una soluzione potrà essere certamente l'attivazione del Regolamento ministeriale sulla Formazione all'insegnamento. Inoltre, solo in Italia, Grecia e Danimarca l'aggiornamento dei docenti è opzionale, svincolato da qualsiasi progressione di carriera.

La leva su cui puntare è la professionalità dei docenti. Il lavoro dei docenti (valutato, ricondotto al merito, sostenuto e premiato) dovrà prevedere strategie di insegnamento diversificate, attrattive e orientate verso il successo di ognuno.

**La quinta incognita:** il salto dalle competenze attuali (da non abbandonare, in una logica comprensiva) a quelle del futuro, richiede anche una valorizzazione delle comunità educanti espresse dalla società civile e una diversa organizzazione della scuola non più autoreferenziale e maggiormente responsabile. Una scuola che avvii il reclutamento di rete degli insegnanti, formati e valutati *in itinere* e uno sviluppo della carriera docente che tenga conto del merito.

Insomma, se le cose stanno così, insieme alla riforma dei contenuti di insegnamento-apprendimento, servono strategie e politiche per trasformare le incognite in strumenti di innovazione e rendere la scuola capace di *anticipare il domani* e non solo di *insegnare l'oggi*, con lo sguardo al passato.

Lo dice anche una fortunata pubblicità (*vox populi*) "il mondo cambia troppo velocemente per stargli dietro, quindi dobbiamo stargli avanti!"

**\*\* Discorso pronunciato all'inaugurazione del 51° Congresso del Distretto 108L del Lions International dell'8 maggio 2010**

CENTRO STUDI DEL LIONISMO “GIUSEPPE TARANTO”  
FORUM 15 APRILE 2010  
ROMA  
Sala Pietro da Cortona, Musei Capitolini

*“Prospettive e opportunità per i giovani nel prossimo decennio”*

## **INDIRIZZI DI SALUTO**

**Giampiero Peddis**  
*Governatore del Distretto 108L*  
*Lions International*

**Giampaolo Coppola**  
*Segretario del Centro Studi “Giuseppe Taranto”*

## **INTRODUZIONE**

**Franco Emilio Pirone**  
*Past Governatore del Distretto 108L*  
*Coordinatore Comitato del Centro Studi*  
*Opportunità per i giovani*

## **COORDINATORE:**

**Vincenzo Mennella**  
*Past Governatore del Distretto 108L*  
*Delegato alla Presidenza del Centro Studi*



## PARTECIPANTI AL FORUM

**Dott. Sergio Gallo**

Capo di Gabinetto del Sindaco di Roma

**On. Marco Scurria**

Parlamentare Europeo, Commissione per la Cultura e l'Istruzione

**On. Marco Siclari**

Consigliere comunale del Comune di Roma

Delegato del Sindaco per i rapporti con l'Università e gli Enti e gli Istituti di ricerca

**Avv. Stefano Amore**

Magistrato, Consigliere del Ministro della Gioventù per le attività istituzionali in tema di politiche giovanili

**Dott. Daniele Iacoboni**

Imprenditore

Presidente del Consiglio di Amministrazione della SICIS

**Dott. Stefano Communi**

Presidente dei Giovani Imprenditori della Confindustria del Lazio

**Avv. Elisabetta Rampelli**

Socia Fondatrice e Segretaria dell'Unione Italiana Forense

**Prof. Alessandro Toscano**

Docente, Facoltà di Ingegneria, Dipartimento Elettronica Applicata Università Roma Tre

## INDIRIZZI DI SALUTO

### **Giampaolo Coppola**

Signore e Signori buon pomeriggio, sono Giampaolo Coppola, segretario del Centro Studi "Giuseppe Taranto" del Distretto Lions 108 L e vi porgo un cordiale benvenuto al terzo Forum del Centro Studi. I primi due hanno trattato temi molto importanti quali "scuola e famiglia" e "la medicina e l'informazione medica". Questo è il terzo tema dell'anno e tratta delle prospettive ed opportunità per i giovani. Passo la parola a Giampiero Peddis, Governatore del Distretto 108 L, per il suo indirizzo di saluto.

### **Giampiero Peddis**

Autorità, amici Lions, gentili ospiti il mio è un cordiale saluto a questo terzo appuntamento del Centro Studi del Distretto Lions 108 L che quest'anno abbiamo cercato di innovare, non certamente di cambiare, mettendoci al passo con i tempi attraverso una azione che è stata concertata con l'amico PDG/GWA Osvaldo de Tullio per dare un nuovo impulso a questo Centro Studi che da quaranta anni lavora nel nostro Distretto e non solo perché è conosciutissimo in tutti i Distretti Italiani. Abbiamo voluto innovare il Centro Studi con una nuova formula, non più solo sulla carta stampata, ma soprattutto per via telematica in modo che il nostro pensiero, i nostri lavori possano essere fruibili da tutti i cittadini ed in particolare dalle Istituzioni alla quali il nostro lavoro è rivolto.

Nell'ordinamento, infatti, nell'ambito Centro Studi, ho voluto inserire quattro Comitati fondamentali che riguardano: la giustizia, tema molto difficile e che cercheremo di affrontare nei prossimi mesi; scuola e famiglia, tema sul quale è stato fatto il primo Forum; medicina e sanità che, come ha detto il segretario, è stato l'argomento del secondo Forum; l'economia ed opportunità per i giovani, tema del Forum odierno, il terzo.

Cha cosa fa il Centro Studi, che cosa devono fare questi Comitati? Ricercare il tema di settore di cogente attualità, progettare le linee di discussione e proposta dopo aver individuato i termini del problema e sottoporre, quindi, al Centro Studi i progetti per l'approvazione. Il Governatore in primis seguirà l'iter, l'evolversi e la realizzazione del progetto mediante tavole rotonde, dibattiti, convegni, conferenze al fine di portare il pensiero dei Lions sul tema prescelto alle competenti autorità mediante un documento finale. Ecco quindi che abbiamo scelto la via del Forum. I partecipanti al Forum sono personalità politiche, della scienza, della società e delle associazioni e portano un contributo di pensiero libero, perché libero è il pensiero dei Lions Il documento finale di ogni Forum prodotto da ogni Comitato sarà quindi oggetto di pubblicazione in un Quaderno del Lionismo, uno dei tanti, il numero 71 e verrà presentato in apposito convegno.

Il programma è di privilegiare temi di rilevante attualità in una società in dinamica evoluzione che sempre più si appella ai valori di libertà e giustizia, ai diritti e conseguenti doveri, alla meritocrazia, al fine di stabilire quei giusti

equilibri etici in primo luogo fra le diverse categorie di cittadini. Noi Lions nell'ambito della nostra inequivocabile libertà intellettuale possiamo e dobbiamo dare una mano, per altro richiesta, alle istituzioni spesso lente ed impacciate da vane diatribe di politica partitica.

I Comitati potranno avvalersi del contributo di altri soci lions e non competenti per settore. Ci avvarremmo di moderne tecnologie telematiche, di registrazione e quindi la possibilità di mettere on-line il nostro lavoro. Il Centro Studi si è dotato di un suo sito, e di questo ringrazio vivamente l'amico Giampaolo Coppola che lo sta elaborando e che lo impreziosirà sempre di più con l'andare del tempo. Oggi siamo arrivati a questo terzo appuntamento, che abbiamo intitolato "prospettive e opportunità per i giovani nel prossimo decennio". Termino questo mio indirizzo di saluto dicendo che fino a che l'economia guiderà la politica non andremo molto lontano, quando la politica si impadronirà e darà delle linee guida all'economia forse potremo fare qualcosa per gli altri ed in particolare per i nostri giovani e per il nostro futuro. Grazie.

## INTRODUZIONE

### **Franco Emilio Pirone**

Grazie Giampiero. Sono Franco Pirone coordinatore del Comitato “economia ed opportunità per i giovani”. Non voglio sottrarre tempo agli interventi. Desidero ringraziare tutti i presenti ed in modo particolare il Comune di Roma che ci ospita in questa meravigliosa sala. Alcune informazioni per integrare alcune notizie sul Centro Studi. Il Centro Studi è l’organismo forse più importante del nostro Distretto, della nostra Associazione; nasce nel 1971, quindi l’anno prossimo celebreremo i quaranta anni di attività. Quale è la funzione del Centro Studi? L’ha detto il nostro Governatore, è di dare attuazione ad un programma che è insito negli scopi del lionismo sotto il profilo giuridico, economico, scientifico, sociale e questo tramite Convegni, Fora, come quello di oggi, e dibattiti. Tutti i risultati, come è stato detto, saranno raccolti nei Quaderni del Lionismo.

Il Governatore ha enunciato i tre grandi temi sui quali in questo momento i tre Comitati stanno operando: quello della scuola, quello della sanità e questo di oggi: “Prospettive ed opportunità per i Giovani per il prossimo decennio”.

Ma quello che è importante è entrare nel merito degli argomenti che questi tre Comitati stanno trattando: il primo, quello della scuola, “qualità e merito nella scuola italiana”, costituisce uno dei problemi più in evidenza in questo momento; il secondo “medicina e ricerca: il ruolo del medico e dei mass-media nella corretta informazione scientifica, a tutela della salute del cittadino” argomenti molto delicati; il terzo “prospettive ed opportunità per i giovani nel prossimo decennio” che riguarda i nostri figli e il nostro futuro. Brevemente desidero presentare i partecipanti al Forum odierno: l’onorevole Marco Scurria, parlamentare europeo nella commissione per la cultura e l’istruzione; l’onorevole Marco Siclari, consigliere comunale nel comune di Roma, nonché delegato del Sindaco per i rapporti con l’Università e gli Enti e gli Istituti di ricerca; il nostro grande amico cui rivolgo un sentito ringraziamento per la collaborazione che ha dato alla organizzazione di questo Forum, Stefano Amore, magistrato, consigliere del Ministro della Gioventù per le attività istituzionali in tema di politiche giovanili; il dott. Daniele Iacoboni, imprenditore, giovane imprenditore, presidente del consiglio di amministrazione della Sicis di Rieti, una società giovane costituita nel 2008 e specializzata nella produzione di prodotti per la integrazione ambientale ed ecologica; il dott. Stefano Communi, Presidente dei giovani imprenditori della Confindustria del Lazio nonché Vice Presidente del Gruppo Energet, (settore informatico) ed amministratore delegato della Biz Power (solution provider aziendale); Elisabetta Rampelli, avvocato, segretaria nonché socia fondatrice dell’Unione italiana forense; il prof. Alessandro Toscano, docente, facoltà di ingegneria, dipartimento elettronica applicata dell’Università Roma Tre. Sicuramente il contributo che potranno dare a questa iniziativa sarà notevole per le loro competenze specifiche e per questo li ringrazio sentitamente. Ora cedo la parola al Past Governatore Vincenzo Mennella, professore ordinario dell’Università degli studi di Perugia, Delegato alla presidenza del Centro Studi, che coordinerà i vari interventi. Prego, Vincenzo

## INTERVENTI

### **Vincenzo Mennella**

Rinnovo i saluti a tutti gli esperti riuniti qui in questo tavolo, al Governatore, a tutto il pubblico ed inizio con delle raccomandazioni agli esperti. Ho preparato 12 domande: dando 3 minuti per ogni risposta per 7 persone verrebbero circa 4 ore di interventi, ma non voglio tenervi impegnati per tanto tempo; prego quindi i relatori di fornire risposte mirate e sintetiche. Prego gli interlocutori di far precedere la risposta dalla dizione del proprio nome onde facilitare il lavoro di sbobinatura. Essendo un Forum non sono previsti interventi da parte del pubblico che prego cortesemente di ascoltare senza commentare come è buon costume lionistico.

Allora iniziamo col dire il perché di questo Forum. È stato già detto, lo ripeto: i lions sono da tempo attenti alle emergenze della società ed in questo momento sono preoccupati fortemente per i giovani che spesso sono smarriti e hanno scarsa fiducia nel futuro.

Il Centro Studi come strumento culturale attento per l'esame attivo delle problematiche sociali ha proposto quest'anno una serie di Fora sulle emergenze della società con la partecipazione di personalità rappresentative degli aspetti scientifici, tecnici, politici, ideologici connessi ed in particolare questa sera con il Forum su "prospettive ed opportunità per i giovani".

Ebbene tutti noi siamo stati giovani: la forza vitale dei giovani di tutto il mondo, di tutte le epoche è insita nella speranza di cambiare il mondo, di renderlo comunque migliore; queste sono le speranze che investono tutto il mondo giovanile.

Però dobbiamo anche dire che accanto a queste aspirazioni ideali si affiancano nel mondo giovanile incertezze, manchevolezze, disincanti che nella generazione del XXI secolo sono ancora amplificate dalle difficoltà del momento.

Veniamo quindi alla 1<sup>a</sup> domanda alla quale penso possono rispondere tutti i partecipanti qui al tavolo. La domanda è questa: a vostro giudizio i giovani rappresentano oggi una categoria sociale a rischio? e se affermativamente rispondete a questa, a quali fattori è riconducibile questo fenomeno?

Iniziamo dando la parola al dott Siclari.

### **Marco Siclari**

Grazie. Intanto desidero salutare tutti e ringraziarvi per esser qui con voi in un incontro così importante anche perché la tematica che riguarda i giovani riguarda anche voi che avete costituito per noi determinati percorsi e siete stati per noi determinati riferimenti; riguarda quindi il nostro futuro che a volte sembra essere troppo incerto rispetto a quelle che sono le aspettative dei giovani. Sarò breve. Sulla prima domanda, è chiaro che i giovani rappresentano una categoria sociale a rischio, ma è chiaro perché lo si vede dai troppi fattori, più che fenomeni, che condizionano la crescita del giovane.

Io credo che bisogna partire veramente dall'inizio della formazione, dall'inizio

dell'educazione, cioè bisogna parlare di quelle che sono le basi, oggi, dell'educazione e formazione. Quello che manca oggi sono quei messaggi che una volta diventavano dei riferimenti per i giovani. Oggi viviamo in una società che è ammalata di confusione, viene messo tutto in discussione, dalla famiglia alla laurea, se ha un senso perché ha un senso, perché studiare e perché studiare tanto; al rapporto tra figli e genitori, al rapporto tra gli stessi colleghi nel posto di lavoro; ogni punto di partenza diventa un problema, si mette in discussione tutto per cui è difficile partire, è difficile lavorare insieme, arrivare ad una conclusione.

Già la nostra generazione vive nell'incertezza del lavoro, oggi più che mai, perché oggi più che mai? Perché pochi anni fa, questo forse lo abbiamo vissuto più noi, la generazione che rappresento, pochi anni fa nel momento in cui il mondo si è aperto attraverso l'informatizzazione attraverso quelli che sono i sistemi informatici, internet, noi italiani, noi che ci stavamo formando per un tipo di percorso lavorativo non siamo stati in grado, non siamo stati pronti a competere con le nostre stesse generazioni che vivono in Europa perché già parlavano benissimo l'inglese, conoscevano benissimo l'informatica e sono riusciti a comunicare prima di noi con il resto dell'Europa; bastava un clic per arrivare in Francia, in Spagna, in Germania per riuscire ad entrare in rapporti con loro. Per noi italiani che siamo comunque conservatori e che ci siamo sempre formati per dei percorsi già individuati all'interno di una realtà geografica, quella italiana, per cui ci si laureava in Italia con l'intento di rimanere in Italia, paradossalmente lavorare sotto casa. ecco questo era l'obiettivo.

Oggi che abbiamo visto arrivare in casa nostra, pur rimanendo lontani, i nostri coetanei, più preparati di noi, che riuscivano a dialogare meglio, che avevano più esperienza lavorativa, già esistevano gli stages, ancora in discussione da noi, ecco, abbiamo vissuto forse questa concorrenza sleale ma che in realtà non lo è mai stata.

E allora le aziende italiane, dove noi volevamo entrare dieci anni fa, facevano delle scelte; io sceglievo di prendere giurisprudenza anziché scienze politiche piuttosto che ingegneria o medicina per lavorare in queste strutture in Italia e dare il mio contributo; negli anni, mentre noi studiavamo, ci formavamo, gli altri venivano individuati dalle nostre aziende italiane all'estero e portati in Italia a lavorare.

Noi italiani andiamo all'estero e non riusciamo a trovare lavoro per i nostri studi. per la nostra storia per quello che rappresentiamo. E questo ha portato un segnale di sofferenza fra i giovani che vedono sempre più incertezza nella formazione. Abbiamo visto, l'altro giorno, con alcuni giovani, un documentario su un caseificio in cui un casaro percepisce quattro/cinque mila euro al mese ed un giovane presente mi disse: io sono laureato, ho conseguito due lauree, ho fatto tutti gli stages che dovevo fare, ma non riesco a trovare una stipendio di mille/millequattrocento euro; non riesco a trovare un minimo di certezza dopo dieci anni di studi. Questo è, quindi, una premessa per tutto quello che viene dopo e che dovremo discutere. È chiaro che vi è un altro fattore che è molto importante, a parte quello che sta in questa concorrenza che, come generazione, viviamo con

gli altri Stati, che è quello che oggi i giovani tendono a vivere sempre meno dentro le famiglie: Già da piccoli, mentre una volta ci si riusciva a concentrarsi a dare quella educazione formativa del carattere dei giovani, che oggi i genitori, purtroppo, forse per questioni di tempo e di logistica non riescono più a dare ai loro figli.

Per cui, ecco, il giovane cresce più debole di carattere e in una società dove prevalgono il consumismo e le tentazioni, il giovane si trova tentato e vittima di diverse tentazioni in un periodo delicato della vita dai quattordici ai diciotto anni ed è chiaro che questo può condizionare le scelte del giovane stesso. Bisogna partire veramente dalla scuola dando i giusti segnali ai giovani e lo stato deve essere più presente per dare le giuste opportunità alle famiglie di rimanere accanto ai loro figli. Grazie.

### **Vincenzo Mennella**

Grazie dott. Siclari. La parola al prof. Toscano. Prego, professore.

### **Alessandro Toscano**

Sì, i giovani sono sicuramente una categoria sociale a rischio né più, né meno come nel passato, perché? Perché il giovane vive in un momento in cui ha a disposizione una energia straripante che deve convogliare in qualche modo. Il vero fattore di rischio è di non essere in grado di dare al giovane, in quanto classe sociale, un modo di convogliare positivamente le sue straripanti energie. Io, dal mio osservatorio di docente universitario, osservo che quando riesco a dare allo studente un obiettivo preciso e gli strumenti precisi per ottenerlo, io trovo, indifferentemente dallo studente più o meno bravo, un grande entusiasmo per cercare di raggiungere questo obiettivo anche a costo di sacrifici sia di tempo che di impegno. Ma lo studente richiede obiettivi precisi e gli strumenti precisi per poterli realizzare in modo da convogliare la sua straripante vitalità. Grazie

### **Vincenzo Mennella**

Grazie Professore. La parola all'Avvocato Rampelli.

### **Elisabetta Rampelli**

Vado un po' contro tendenza. Io non credo assolutamente che i giovani siano una categoria sociale a rischio e non lo credo perché dalla mia esperienza posso dire che sono a rischio soltanto coloro che non hanno punti di riferimento. Il difetto della nostra società è proprio quello di non essere capace di dare una linea generale e quindi alla portata di tutti, dei seri punti di riferimento. Questo è lo stesso difetto che spesso hanno anche le famiglie che soffrono un rapporto sbagliato con i figli, un rapporto che è diventato nella gran parte dei casi un rapporto troppo amichevole dove le gerarchie non sono rispettate e quindi il genitore non è il vero punto di riferimento e quindi si tende a trovare un modello di vita all'esterno della propria famiglia ed anche considerando il fatto che in questo periodo

storico c'è una maggiore assenza del genitore nel rapporto con il figlio, l'educatore, colui che dovrebbe prendere il posto del genitore per indirizzare il ragazzo non è all'altezza del compito che deve svolgere molto, ma molto frequentemente. Questi dati possono far diventare i giovani una categoria sociale a rischio. Ma il giovane è capace di splendide espressioni di generosità che sono connaturate all'età e che se correttamente indirizzate possono creare un miglioramento, addirittura, rispetto a quelli che erano i modelli di gioventù passati dove c'era passione, c'era ardore, c'era incoscienza, c'era il desiderio di rischiare ma non c'era tutto quello che c'è oggi a disposizione per consentire al giovane di espandere le sue conoscenze e quindi di mettere a frutto quelle che sono le sue capacità nel minor tempo possibile. Secondo me la vera scommessa di chi si accinge a tentare di dare risposte ai giovani sta nel creare dei seri punti di riferimento.

### **Vincenzo Mennella**

Grazie avvocato. La parola all'On Scurria.

### **Marco Scurria**

Sono ligio alle indicazioni date dal nostro coordinatore.

Ringrazio per l'invito perché penso che per l'importanza della vostra Associazione, per l'importanza del tema che stiamo trattando, sia da tenere ben presente che se dobbiamo dare delle risposte a dei problemi che nascono nella società occorre sempre trovare momenti di riflessione da cui far emergere alcuni pensieri e far sì che questi pensieri diventino azione. Vengo alla domanda. Io concordo con quanto detto dall'avv. Rampelli. Penso che non sia un problema di categoria, penso che sia un problema di persone e di come le persone si pongono nella società.

Oggi oggettivamente i giovani possono correre più rischi che non in precedenza. Sicuramente questa attuale è la prima generazione che sa con certezza di correre qualche rischio, di vivere peggio rispetto ai propri genitori, cosa che non avveniva precedentemente alcuni anni fa, per un termine, quello della precarietà che io non vorrei solamente limitare alla questione del lavoro.

Oggi è oggettivamente vero che un giovane ha il problema di un lavoro precario, quando lo trova, ed è oggettivamente vero che un lavoro precario non aiuta a formare una famiglia e che comunque è una famiglia precaria ed è anche oggettivamente vero che quando un ragazzo ed una ragazza si sposano, o comunque intendono vivere insieme, a fronte di una carenza economica è difficile far crescere una famiglia, mettere al mondo dei figli; è oggettivamente vero che questa precarietà determina tutta una serie di problematiche.

Ma io penso che la maggiore precarietà che un giovane oggi ha è quella dei punti di riferimento, è quella dei valori, è quella di trovare realmente ciò per cui vale la pena vivere. Io faccio questo esempio che dico sempre, voi fate una pubblicazione e così rimarrà scritto: io non sopporto più trasmissioni come striscia la notizia, le iene e dintorni, trasmissioni che vanno per la maggiore, tutti ne parlano; ma quale è il limite grosso di queste trasmissioni? È che dipingono che



sempre va tutto male, che c'è sempre qualcuno che frega gli altri, che c'è sempre qualcuno che deve finire qualcosa che non finisce, che non esercita il proprio mandato, la propria professione, il proprio ruolo come dovrebbe fare.

Esiste, tutto vero, tutto documentato, ma possibile che non si possa raccontare, ogni tanto, che qualcosa va bene? Non si può ogni tanto raccontare che esistono società, professioni e, soprattutto, giovani che spendono la propria vita a favore del bene? Si può provare, almeno una volta, a fare un telegiornale delle buone notizie che crei esempio, che crei emulazione? che crei la possibilità di far vedere ai più giovani che vale la pena di vincere una sfida importante quella, cioè, di impegnarsi in ciò che è giusto, in ciò che è bello, in ciò che è bene, perché di giovani ce ne sono tanti impegnati nel volontariato, impegnati nel sociale, ragazzi che decidono di difendere la propria Patria, la pace nel mondo attraverso la cooperazione internazionale o andando a fare il militare come volontario e non solo per una questione di soldi, perché, poi lì, insomma, si rischia anche la vita. Allora questo mondo dove si racconta? Quando lo raccontiamo? Quand'è che diventa modello: ecco questo è quello che manca, questo, secondo me, non si crea esempio, questo è quello che fa un po' sbandare un giovane precario. Fra tanti altri motivi pensiamo a quello della famiglia, oggi si vive sempre più in famiglie separate, in famiglie in cui i nonni non fanno più parte. Io sono cresciuto in una famiglia in cui i nonni hanno svolto un ruolo fondamentale, oggi tutto questo non esiste più. Allora il giovane cerca altri livelli di coinvolgimento, altri livelli di passione, altri livelli di scelta. Ecco, se noi ascoltiamo solo le sirene del male va a finire che un giovane decide che non vale la pena di impegnarsi, fare carriera onestamente e provare a credere fino in fondo a quello che è più giusto fare. Preferisce percorrere alcune scorciatoie, tanto tutti fanno così, ma noi sappiamo che non è vero. Ma bisogna raccontarlo

### **Vincenzo Mennella**

Dagli interventi che abbiamo ascoltato, posso capire che c'è una diversità di interpretazioni. È comunque innegabile che le difficoltà di inserimento lavorativo, il raggiungimento di un impiego stabile, il ritardo nel raggiungimento della piena autonomia economica, la conseguente uscita dalla famiglia d'origine, (oggi noi abbiamo delle famiglie iperprotettive che tengono i figli fino a quaranta anni nel proprio seno), i ritardi nella formazione di un proprio nucleo familiare, spesso la rinuncia alla procreazione (la denatalità ha raggiunto in Italia livelli senza precedenti), costituiscono comunque difficoltà che le generazioni del passato non avevano.

La mia generazione, quella uscita dalla seconda guerra mondiale, si è trovata in enormi difficoltà perché c'era tutto da ricostruire, ma c'era anche un'ansia di rinnovamento, di crescita, di sviluppo che oggi non c'è. Quindi è vero che mancano i modelli di riferimento, come è stato detto da molti degli intervenuti, ma non dobbiamo sottovalutare che i giovani di oggi si trovano in difficoltà ancora maggiori di quelle che avevamo noi altri o quelli della generazione successiva. Ed ora passo la parola al dottor Amore.

## **Stefano Amore**

Grazie, sono Stefano Amore. Ringrazio per la partecipazione a questo Forum che mi sembra che stia realizzando le aspettative che avevamo tutti; la discussione è sicuramente molto interessante. I giovani, a mio parere, non sono una categoria a rischio, sono dello stesso parere dell'avv. Rampelli. In realtà a rischio sono la nostra società e il nostro futuro; quindi sono giovani a rischio, ma il rischio non c'è per loro ma per il nostro futuro, c'è per l'attualità, per la nostra società.

All'inizio del secolo un grande filosofo, sociologo, Karl Mannheim ha elaborato una teoria, la teoria delle generazioni, che dipinge il ruolo sociale della gioventù. Cos'è la gioventù, non è solo una fase biologica, non è solo un momento di sviluppo psicologico, è lo strumento attraverso il quale la società, le società, evolvono; marginalizzando i giovani si priva di futuro la società.

Non è una interpretazione fantasiosa, è una interpretazione sociologica, scientifica. E allora, probabilmente, quello che non va è il rapporto fra la società odierna ed il suo futuro e o noi non abbiamo la prospettiva o la stiamo perdendo. Non ci interessa il nostro futuro? Non ci interessa forse perché il cambiamento in atto è talmente profondo che non lo riusciamo a percepire noi generazioni più mature e, in qualche modo, impediamo ai nostri giovani di percepirlo e viverlo fino in fondo.

Il rapporto tra questo problema e la rappresentazione, la comunicazione, la conoscenza di questi fenomeni credo che sia un momento su cui bisogna effettivamente riflettere. Nel passato avevamo delle figure che ci aiutavano ad entrare nella realtà ed a sviluppare il nostro percorso umano: c'era il nonno, c'era lo zio che ci leggeva i classici, c'erano delle persone che ci assistevano dal punto di vista culturale e ci facevano scegliere dei volumi, ci indicavano delle opportunità; tutto questo oggi rischia di non esistere più, non solo perché si è frantumato all'interno della famiglia, ma perché anche la scuola e l'università questo non lo forniscono più. Abbiamo molto tecnicismo, abbiamo molte nozioni, ma non abbiamo più delle guide culturali.

L'informazioni, anche informazioni significative sono a disposizione di tutti tramite la rete ma in qualche modo i ragazzi, i giovani hanno meno possibilità di costruirsi un percorso personale, di scegliere, di avere gli strumenti per poter leggere l'informazione e allora bisogna ripensare innanzi tutto gli strumenti di comunicazione e di cultura. Ha ragione Marco Scurria, bisogna ripensare alla comunicazione, bisogna poter dare al giovane la possibilità di fare quello che facevamo noi; io ricordo, ero malato, andavo alle elementari, alle medie, accendevo la televisione e cosa vedevo, Cartesio, Socrate di Rossellini, Sapere, documentari, vedevo una serie di cose che da una parte mi catturavano perché mi piacevano e dall'altra mi davano degli spunti per la mia formazione culturale. Interrogiamoci su questo, la televisione non è nata cattiva maestra, ma ha ragione Popper, lo è sicuramente divenuta ed il fenomeno in Italia è particolarmente grave; quindi, e concludo, vogliamo evitare che i giovani siano a rischio? che la società sia a rischio? beh cerchiamo di far ritornare le nostre istituzioni sul percorso della verità e della cultura. Grazie.

**Vincenzo Mennella**

Grazie dott Amore. Do la parola ai rappresentanti del settore dell'imprenditoria che ci potranno meglio illustrare le prospettive di lavoro per i giovani. Prego dott Communi.

**Stefano Communi**

Io condivido molto di quanto è stato detto da chi mi ha preceduto però tengo a contestualizzarlo in questi anni, in questo ultimo anno e mezzo, perché la crisi economica che stiamo vivendo ha e avrà una ripercussione su quella che è la fascia giovanile cioè la fascia sociale spesso più debole. Condivido molte delle cose dette, non reputo però che i giovani non siano tra le tante fasce sociali quella più a rischio perché aumentando secondo i dati statistici le famiglie che vivono sotto il livello di povertà è normale che si può garantire molto meno all'istruzione. Le famiglie medie possono investire oggi meno nella crescita e nella protezione della propria prole; in un periodo di congiuntura economica più semplice la mamma poteva magari dedicare un po' più di tempo alla famiglia, è ovvio che in un particolare tipo di congiuntura anche la donna deve un po' più abbandonare la famiglia e dedicarsi anche a portare del reddito dentro casa.

Sembra una cosa banale ma non lo è perché i numeri sulla disoccupazione e sul calo del reddito medio delle famiglie italiane è a dir poco inquietante.

Il 2010 sarà l'anno nel quale la disoccupazione avrà il suo boom in Italia; sicuramente ha tenuto rispetto ad altri Paesi perché il nostro tessuto è fatto di piccole e medie imprese e quindi persone e imprenditori che sono più sensibili anche alla propria forza lavoro e non sono come le multinazionali che guardano i bilanci e tagliano. È un dato considerevole per cui nell'anno ci saranno centinaia di migliaia di persone che perdono il lavoro. Anche se la crisi sta finendo, la ripresa del Pil oggi è in leggera crescita previsionale che si tramuterà in posti di lavoro nell'anno successivo.

Chiudo dicendo brevemente che le fasce più deboli sono i giovani e lo Stato deve essere presente in questo particolare momento, deve essere un po' più vicino a queste fasce deboli e provare ad aiutare le famiglie, le giovani famiglie. L'aspetto sociale già si vede, i nonni sono già una parte fondamentale della famiglia perché danno il loro supporto ai giovani nel momento in cui nelle famiglie lavorano tutti e due i genitori e questo è un dato di fatto importante della catena sociale. Il problema è che nel momento di congiuntura sociale tutto questo si amplifica. Sottolineo che ci vuole particolare attenzione ai giovani di oggi perché ci si potrebbe trovare tra venti anni con una società di persone che non hanno avuto la possibilità di accrescere le proprie capacità manageriali, le proprie capacità culturali con la conseguenza di insorgenza di un problema serio all'interno della classe dirigente del nostro Paese.

**Vincenzo Mennella**

Grazie dott Communi: La parola al dott Iacoboni.

## **Daniele Iacoboni**

Buona sera a tutti. Beh, parliamo di giovani. La parola giovani non è di fatto sinonimo di merito o di capacità e questo è un primo punto molto importante su cui bisogna riflettere, Io mi ritengo un giovane, anche se ancora per poco, perché la fascia di età nella quale io rientro è quella che va dai 15 ai 34 anni e ne ho 33, quindi tra 1 anno sarò una persona matura, però sono un imprenditore come definito da Confindustria, un imprenditore di prima generazione.

Io nasco da una famiglia medio borghese, normalissima, mia madre è casalinga e mio padre è impiegato, oggi io sono imprenditore. Quindi partendo da questo presupposto e tornando alla domanda: no, non siamo una categoria sociale a rischio perché io mi sento dimostrazione del fatto che ognuno è artefice del proprio destino: sì, c'è lo Stato, ci mette nelle condizioni, ci può dare una mano; sì, i nonni non ci leggono più Tolstoj o Biancaneve e i sette nani, ma sta di fatto che a scuola ci vado io, il mio percorso formativo lo decido io e che, domani da giovane un po' più maturo nel mondo di lavoro e del lavoro mi ci metto io. Quindi non ghettizziamo il giovane: il giovane si deve prendere le proprie responsabilità e non è di nessun'altro la responsabilità che oggi il giovane si trovi in difficoltà; è del giovane stesso.

Sì, è vero ci sono degli effetti collaterali che derivano, per esempio, dal fatto che oggi un giovane italiano nasce in un Paese a natalità zero e quindi è evidente che si crea con il passare degli anni una strozzatura un imbuto sociale per cui si ha un numero maggiore di adulti/ anziani piuttosto che di giovani, ma questo è un altro problema, non è il nostro problema.

Io sono stato invitato tre giorni fa da un mio carissimo amico, mio coetaneo, a festeggiare la sua laurea: 33 anni! Questa è la stragrande maggioranza dei giovani. Io quest'anno verserò il mio quattordicesimo anno di contribuzione. Questo è il fatto. Quel giovane non è meritevole della nostra attenzione dal mio punto di vista, scusate voglio essere un po' duro, perché un anno ha bisogno di un anno sabbatico, un anno non si sente troppo: non è responsabilità della società?: La società ci ha fornito i mezzi e ce li fornisce tuttora perché noi siamo qui a parlare di questo, quindi significa che c'è attenzione, ma è il giovane che deve avere la responsabilità di aprire le orecchie e ascoltare quelli che sono i messaggi e camminare sulle proprie gambe. Grazie.

## **Vincenzo Mennella**

Mi sembra che questo primo giro di domande abbia suscitato notevoli ulteriori interrogativi.

Prima di passare alla seconda domanda vorrei fare delle considerazioni perché alla fine dobbiamo trarre delle conclusioni che portino a delle proposte.

Nella nostra epoca resa difficile dalla fase di transizione dall'economia nazionale verso una economia globalizzata, caratterizzata da mutamenti nei metodi di produzione, nei metodi di organizzazione del lavoro e da rivolgimenti demografici, molti indicatori ci dicono che sono le giovani generazioni che sopportano i maggiori oneri dovuti a questi cambiamenti.

Analisi attente ci dicono che i giovani che dovranno poi essere i protagonisti del domani, salvo quelli che già lo sono tuttora pur essendo ancora giovani come il nostro amico Iacoboni, la futura classe dirigente del Paese, affrontano forse con un po' di disillusione studi, lavoro, relazioni internazionali, relazioni interpersonali.

Questo l'ho potuto constatare direttamente perché essendo docente sono a contatto con i giovani dell'ultimo anno di corso all'università, ebbene molti dei miei studenti hanno anche superato i 30 anni, è certamente una cosa non generalizzata ma sicuramente non lo era ai nostri tempi quando a 25 anni si era già inseriti nel mondo del lavoro. Però sono delle situazioni che dipendono da chi, dai giovani? Forse non proprio soltanto da loro ma dalla società, da tutto ciò che ci circonda; appunto, quindi, i giovani oggi, a mio avviso, si sentono socialmente precari, ma come diceva prima l'on. Scurria, sono sicuramente attratti dagli allettamenti del consumismo, si rifugiano in divertimenti effimeri, e in relazioni che il più delle volte sono superficiali.

E quindi vengo alla seconda domanda: i giovani oggi incentrano la loro esistenza solo su loro stessi contribuendo a far sì che la società diventi sempre più individualista? Questa è una domanda duplice: è possibile incentivare la partecipazione dei giovani ai temi della solidarietà, della multi culturalità e con l'incontro con le diversità? Cosa fare per invertire la tendenza che vede l'esperienza come unica misura del merito e quindi aprire le porte del lavoro anche a coloro che pur meritando non dispongono di esperienza lavorativa? Gradirei che a queste domande ci fosse una risposta da parte di tutti. Cominciamo con il dott. Iacoboni e a seguire tutti gli altri.

### **Daniele Iacoboni**

Venendo incontro alle esigenze del dibattito, per quel che riguarda la mia esperienza diretta, si è possibile incentivare, come? Vi porto un esempio che è quello di un mio collega imprenditore torinese il quale ha più di 300 dipendenti dei quali molti sono giovani. Lui incentiva i suoi dipendenti a prestare servizio volontario ed il servizio di volontariato gli viene riconosciuto come ore lavorative. Questo è un esempio, e il mio amico, giovane imprenditore, ha visto che il ritorno economico delle persone che vivevano questa esperienza nella sua azienda è stato importantissimo perché i suoi collaboratori tornavano in azienda fiduciosi, volenterosi, contenti del fatto di aver avuto la possibilità, comunque, di fare ciò che a loro sembrava fosse giusto fare in quel momento, tant'è che a livello nazionale ha avuto un grosso risalto questa sua operazione.

È un ragazzo della mia età, ha 36 anni. Quindi significa che il detto "volere è potere" ha un senso e quindi sta dentro quelle che sono le sensibilità di ognuno di noi poter mettere in condizioni l'altro nel fare volontariato. È vero che le strutture sociali ci devono anche aiutare in questo, del tipo che non possiamo pretendere e prevedere classi scolastiche separate, Se vogliamo integrare, oggi, soprattutto con la questione immigrazione, vogliamo integrare i giovani italiani a condividere un percorso insieme ad altri "amici" che vengono da altre

esperienze, da altre situazioni, è chiaro che bisogna metterli insieme e non è che possiamo farli ammanettandolo l'un l'altro in piazza. Dobbiamo iniziare dal posto in cui diventa naturale, cioè la scuola. Nella scuola i ragazzi devono vivere le esperienze insieme e questo, secondo me, è importantissimo per poter integrare le generazioni future come succede in tutti quei Paesi europei in cui l'immigrazione era un fatto naturale; se volete guardiamo il Commonwealth inglese o le colonie francesi, La Francia e l'Inghilterra sono, notoriamente Paesi multirazziali, multiculturali. Noi facciamo un po' più di difficoltà, è vero, in questo però sono fiducioso.

Nella mia generazione ed in quelle che stanno arrivando, basta vedere, veramente, quelle che sono, anche nei quartieri romani o milanesi o torinesi o napoletani, nei vari ambienti, troviamo veramente il ragazzino dei quartieri spagnoli napoletani insieme al ragazzino indiano o al cinese; nolenti o volenti, forse i genitori non sono molto d'accordo, ma loro vivono insieme quotidianamente, quindi sì, oggi i giovani possono perché comunque sono pronti, secondo me, ad integrarsi con altri ragazzi. Quindi sono completamente a favore di questa integrazione scolastica in questo senso ed anche nelle imprese perché io oggi ho un dipendente su tre che viene da un altro Paese: quindi si ripercuote anche nel mondo del lavoro quella che è la situazione interculturale e razziale. Grazie

### **Stefano Communi**

Allora, mi sembra ottimo, professore. Queste domande mi sembrano assolutamente correlate. Mi piace sottolineare, qui parliamo di giovani, giovani fino ai 40 anni, fino a 35 anni, ci sono delle esigenze completamente diverse.

Come presidente regionale di Confindustria, con il mio movimento facciamo tantissima opera di solidarietà però certo non siamo noi la categoria a rischio. Quello che io vorrei sottolineare è che purtroppo la gioventù di oggi sicuramente ha il grande rischio di individualismo. Io ho un bambino di due anni e mezzo che mi dice, a due anni e mezzo, "papà io sono un mito", guardando i cartoni animati.

C'è questa frenesia di portare avanti l'individualismo, di essere sempre il migliore nel mondo che ci circonda, molto apparire, che sicuramente influenza tanto i giovani di oggi. Secondo me l'aspetto dell'incentivare le loro attività di solidarietà per metterli a confronto non solo su quello che viene proposto dai media, dai cartelloni pubblicitari, dalle belle ragazze, da uomini di successo è bene che i giovani si confrontino anche con altre parti di realtà, che non è il soggetto principale dei media per cui questo aspetto di solidarietà è fondamentale non solo perché la multiculturalità della società è fondamentale perché sempre più l'Italia diventerà un Paese con diverse etnie; stanno crescendo, i numeri sono quelli, ma anche per i giovani stessi perché si possano confrontare con mondi e sistemi diversi, e li possono toccare con mano, non solo frequentando le scuole di qualsiasi livello dove spesso trovano il loro ceto sociale, anche nelle scuole pubbliche; dipende dal quartiere dove vivi, dipende dall'ambito che frequenti, per cui è bene che ci siano questi tipi di supporti sia per un problema serio di solidarietà sia per una crescita congrua del giovane.

## **Stefano Amore**

Scusate se inizio questo mio intervento con una citazione che penso sia molto attinente al tema. Giovanni Gentile ha scritto che in fondo all'io c'è un noi che è la comunità. In realtà l'individualismo dei giovani non va visto negativamente perché è una forma di progresso verso la comunità, verso la conoscenza degli altri, quindi anche verso i valori di solidarietà.

Il giovane è per natura individualista perché ancora non ha completato quel processo di conoscenza di se che poi lo conduce verso la comunità e i valori solidali condivisi. Quindi io penso che il problema sia soprattutto questo, la solidarietà non appartiene immediatamente al giovane perché il giovane deve poter acquisire conoscenza di se anche tramite gli altri.

La solidarietà è un percorso che in qualche modo deve essere costruito e facilitato dalle istituzioni; voglio dire, il volontariato: c'è il ragazzo che spontaneamente è attratto da questo ma è sempre una eccezione, ma quali sono i percorsi sociali che conducono il giovane alla scoperta della solidarietà? Poniamoci questo interrogativo perché su di esso possiamo facilitare il progresso anche verso il dialogo interculturale. Dobbiamo costruire dei percorsi e torniamo al discorso di prima; i percorsi sono costruiti dalla politica, sono costruiti dalle istituzioni, soprattutto sono costruiti dai media, dalla comunicazione, dalla cultura.

Oggi nella nostra Carta Costituzionale, ne parlo perché ormai le riforme costituzionali costituiscono il tema di discussione della politica di ogni giorno, manca qualcosa: si parla di tre poteri, potere legislativo, giurisdizionale, esecutivo; manca, in quasi in tutte le costituzioni, il vero protagonista della scena degli ultimi cinquanta anni: la comunicazione. Oggi, alla fine a forgiare la società non è il Parlamento, non sono i giudici, non è il governo, sono gli organi di comunicazione, la stampa.

Il ragazzo legge sempre meno libri, apprende poche nozioni da internet, da qualche giornale, quindi il percorso della solidarietà e anche il percorso dell'individualismo, della conoscenza di se, in qualche modo sono forgiati dai nostri strumenti di comunicazione, dai media e su questo noi dovremmo, in qualche modo, intervenire, noi dovremmo fare in modo che i giovani abbiano un rapporto con i media diverso rispetto a quello che ha la persona adulta. Non sto patrocinando il ritorno al Corriere dei piccoli o al Corriere dei ragazzi, sto patrocinando, voglio dire, un rapporto tra comunicazione ed i giovani che possa essere fruttuoso. Grazie

## **Marco Siclari**

Sarò più breve di prima: Sicuramente i giovani tendono ad avere una cultura individualista, è chiaro quello che dice Stefano, e questo avviene in automatico perché cercano di conoscere se stessi, cercano di migliorarsi e questo dà un valore aggiunto alla società ma anche quando io parlo di giovani credo vada fatta una precisazione, anche dovuta alla risposta di prima in cui parlavo sull'educazione dei figli.

Quando parliamo di categoria a rischio, i giovani, parlo di quei giovani che

ancora devono fare delle scelte elementari, non parlo di giovani di 33 anni che sperano di avere quella formazione che gli permette di vedere le cose per come stanno. Io mi riferisco a quei giovani che vanno dai 14 ai 23-24 anni e quindi la precisazione di Stefano di conoscere sempre se stessi come pure l'appunto delle scuole è importante. È anche vero che l'uomo per definizione è perfezionabile, tende alla perfezione anche se è più un concetto filosofico che altro, però la cultura individualista oggi viene rafforzata anche, sarò forse un nostalgico romantico, ma ricordo che quando ero giovane non crescevo davanti ad un computer, per carità non ho nulla contro l'informatica, la utilizzo tutti i giorni e porto il computer con me dalla mattina alla sera, però oggi i bambini a sei anni stanno di fronte a facebook; io a sei anni avevo la fortuna di andare all'oratorio il pomeriggio, i bambini invece stanno di fronte a facebook. Quindi questo li porta a crescere necessariamente da soli.

Contribuisce certamente tutta la tecnologia che si sta affermando, a condizionare i rapporti fra le persone. Si rischia alcune volte di essere inaffettivi perché non si è mai cresciuti accanto ad un altro e quindi l'altruismo non si sviluppa, non c'è il desiderio di fare un gioco di squadra, non c'è quel desiderio di immaginare che dietro un io c'è un noi. Ecco, quel noi dove sta se i ragazzi crescono soli, per cui sempre il discorso di prima: lo Stato deve stare più vicino alle famiglie, bisogna, è vero vivere secondo quelle che sono le necessità, quindi alzarsi al mattino e pensare solo a cosa portare a casa a fine mese.

Però è anche vero che lo Stato deve immaginare una realtà diversa per le famiglie, soprattutto per quelle che vivono nelle grandi città come Roma che sono condizionate a tanti fattori e che sempre meno riescono a trovare il tempo per stare i genitori con i loro figli. Io faccio riferimento sempre a quella categoria che ho appena detto, dopo di che ben vengano le associazioni, ben venga il Lions, come tante altre associazioni, però bisogna sempre di più incentivare queste manifestazioni, incentivare la partecipazione dei giovani verso l'associazionismo, sin da piccoli.

Lo sport che è importante perché fa capire quanto è importante giocare in squadra, ragionare con gli altri, portare avanti degli obiettivi per cui lo sport, l'associazionismo, questi sono le vere realtà che devono esistere accanto al giovane che cresce. Va bene anche internet però sempre in maniera limitata, direi, che è anche un segnale di responsabilità dei genitori verso i figli. Dopo di che, ora vado veramente via e ringrazio nuovamente per avermi dato l'opportunità di discutere tematiche così importanti e spero di ritrovarmi con voi in altre occasioni, perché questo aiuta, perché questo è un momento di riflessione visto da chi rappresenta non solo realtà diverse nella società ma anche nelle generazioni e sicuramente può portare ad un confronto disinteressato e leale e può aiutare i giovani, il futuro, noi politici e la società stessa. Grazie.

### **Franco Pirone**

Un piccolo ricordo di questa giornata e del suo contributo a questo nostro incontro.



## **Marco Scurria**

Penso anch'io che i giovani non siano più individualisti, penso siano più soli. Non so se vi è capitato di leggere un libro, di un centinaio di pagine, si intitola "i bambini e la televisione"; si scopre scientificamente come i bambini che passano le loro ore davanti alla televisione, passano le loro ore davanti alla televisione perché vengono lasciati soli. Ora se dalla televisione ci spostiamo verso altri mezzi di comunicazione, "quei terribili Ken Boy" quei bambini che hanno 5-6 anni, in cui si chiudono davanti a quel piccolo schermo e stanno anche per ore a giocare e la cosa che stupisce è che se sono 5 o 6 ed hanno 5 o 6 di questi attrezzi giocano assieme uno accanto all'altro. Io ricordo, quando ero bambino, e ci trovavamo 5 o 6 giocavamo a pallone o facevamo altri giochi insieme ed era un modo di imparare a stare insieme agli altri, socializzare, non chiudersi, avere meno problemi. Certo è faticoso, molto più semplice come ci racconta quel testo, lasciare un bambino davanti alla televisione, farlo giocare in quel modo. piuttosto che stargli appresso tutto il giorno.

Rimane, come diceva prima il dott. Amore, anche un problema fondamentale sulla comunicazione, io su questo insisto, perché sono d'accordo sul fatto, come la mia cultura politica mi insegna, che ciascuno è artefice del proprio destino, che non è mai colpa della società ma ognuno ha i propri numeri per poter giocare il proprio destino, però è anche vero che la comunicazione, oggi, è uno strumento talmente dirompente, talmente, oserei dire, rivoluzionario nella vita di ciascuno di noi che non può non far riflettere.

Ho fatto degli esempi, ne faccio altri: il grande fratello, alla fine, ci dice che una diecina di ragazzi passano la loro giornata dentro una scatola trasformata in una casa dove se per caso si sfiora il discorso culturale, ma solo per caso, è meglio evitare perché si sentono degli sfondoni che fanno venire i brividi e la pelle d'oca. Quello però è un impatto perché per i giovani vedere quella situazione diventa, comunque, per alcuni un modello perché per quelli che non conoscono nulla, che non hanno una laurea, che non finiscono i propri studi, il giorno dopo, quando vengono eliminati o vincono questa importantissima competizione, finiscono per fare uomini o donne di spettacolo, guadagnano un sacco di soldi al mese e viene ad un giovane da pensare: se forse, appunto, questa è la strada più facile, la strada più corta. la strada che funziona meglio anche a fronte di una mancanza di ruoli sociali, dalla famiglia allo Stato, che devono funzionare.

Io mi devo prendere le mie responsabilità, perché faccio il Parlamentare Europeo, faccio politica e quindi devo anche provare a dare delle indicazioni perché in realtà esistono anche degli esempi diversi.

Prima di fare il Parlamentare, fino a qualche mese fa, ero il presidente nazionale di una associazione di volontariato, di cooperazione internazionale, ed ho fatto una serie di interventi nel mondo ed in Italia e se è vero che ci sono tanti giovani che si drogano, ci sono però tanti giovani che lottano e aiutano a costruire situazioni per uscire dalla droga e che si impegnano personalmente.

E allora, tra l'altro vedo che questo Forum è patrocinato dal Ministero per la gioventù, e lì, in Parlamento, si sta facendo un percorso per dare una risposta,

cioè un disegno di legge voluto dal Ministro per la gioventù Meloni che riguarda le comunità giovanili che non sono semplicemente la riedizione degli oratori, ma piuttosto dei centri giovanili che in più comuni si possono anche mettere insieme; è una esperienza culturale, importante dove vivere e crescere insieme, dove non si va a passare un pomeriggio ma dove c'è una esperienza che fa crescere una generazione secondo modelli diversi e che possono essere più forti di quei modelli che invece siamo costretti a vedere nei nostri mass-media.

### **Elisabetta Rampelli**

Concordo con Marco Scurria, i giovani sono non più individualisti perché hanno paura del proprio io, ma sono più soli. Attraverso questa solitudine in realtà fuggono da momenti di aggregazione, aggregazione che il mondo adulto non è in grado di proporre a sufficienza. Io, in realtà sono soddisfatta della politica sui giovani che ha fatto questo governo perché non solo attraverso il Ministero della Gioventù è riuscito a dare impulso a questa Agenzia nazionale per i giovani che è un punto veramente importante, se si sa sfruttare, ma anche perché, ad esempio, per riallacciarmi al discorso fatto prima dal collega che è intervenuto, ha reso molto più elastica la possibilità di partecipare alla fase di apprendistato che è possibile fare anche negli enti pubblici, nelle associazioni no-profit, quindi nel terzo settore, e che quindi apre sotto il profilo strettamente lavorativo le possibilità ai giovani di imparare un mestiere e di stare a contatto con una certa realtà. Quindi l'apprendistato non è più soltanto per le arti e mestieri ma diventa un percorso che apre delle finestre sul mondo, apre dei contatti e può sopperire molto spesso a quella mancanza di curriculum che, fa parte anche questo della domanda che il professore ci ha fatto, che può comportare una penalizzazione per il giovane che si accosta al mondo del lavoro. Allora attraverso questa serie di esperienze che è molto importante anche fare nel terzo settore, nel mondo del volontariato, ci si apre dall'individuo, alla società si entra in rapporto con una situazione di sofferenza.

Io non dimenticherò mai che ero veramente bambina quando ci fu l'alluvione di Firenze ma i telegiornali in bianco e nero dell'epoca erano una esaltazione della presenza dei giovani nell'aiutare la popolazione fiorentina. Sono filmati che dovrebbero essere riproposti ogni tanto perché sono significativi della passione del giovane, quindi del disinteresse, di quella generosità che è propria del giovane che l'adulto, molto spesso, contribuisce a minimizzare. Di fatto il miraggio del così detto posto fisso dell'impiegato, dove sta scritto che l'obiettivo di ciascuno di noi debba essere un posto fisso; il giovane ha le capacità per inventare ed anche attraverso questa serie di percorsi lavorativi-formativi a mio avviso può smitizzare questo benedetto posto fisso che in realtà non poi altro che trovare una collocazione incolore nel mondo quindi senza dare spazio alle proprie capacità, a quelle che sono i bisogni individuali, del soggetto che si accosta al mondo del lavoro, tarpando le ali a quelle che sono le potenzialità di ciascuno. Io non sono d'accordo che questa crisi generi soltanto precariato e quindi non rende portabile il così detto posto fisso; è una crisi che viene sofferta soprattutto

to dai giovani. Secondo me questa crisi dovrebbe essere proprio il momento in cui il giovane dà fiato alle sue corde per inventare delle possibilità di lavoro che lo liberino dal posto fisso perché attraverso il posto fisso non c'è l'espansione del suo cervello. Questa generazione dei così detti posti fissi è quella che ci ha portato, perché poi le leggi vengono fatte anche in funzione degli status che devono essere mantenuti, che ci ha portato una burocrazia elefantiaca, ci ha portato ad una spesa per burocrazia e amministrazione enorme che è l'unico dato certo anche nel momento di crisi e che, tutto sommato, è quella che penalizza le politiche per i giovani.

Quindi uno Stato che vuole investire deve poter anche spendere ma se le risorse a disposizione sono risorse limitate ci sono delle priorità che devono essere rispettate; una di queste non è certamente l'incentivazione di forme diverse. Un dato che manca è la diffusione di tutte le iniziative che attraverso le istituzioni potrebbero essere messe alla portata dei giovani. Solo il comune di Roma, attraverso l'assessorato alla scuola ed alla famiglia periodicamente indice dei bandi per progetti riservati ai giovani, che comportano la possibilità per i ragazzi, che riescono ad aderire, di mettersi in contatto con una serie di realtà, quelle realtà che poi potranno costituire un modello, che potranno eventualmente sviluppare delle capacità, degli interessi, che potranno quindi, domani, essere un punto di partenza per l'ingresso del giovane nel mondo del lavoro in una posizione diversa rispetto a quella del posto così detto fisso, che fa riconoscere soprattutto al giovane quella che è la sua aspirazione cercando di fare in modo di consentirgli di assecondarla e quindi non sparire in attività che poi sono attività che certamente frustano la sua personalità in virtù della necessità di guadagnare. Io chiudo anche se mi rendo conto che il mio discorso è incompleto.

### **Vincenzo Mennella**

Grazie avv Rampelli, avremo modo di ritornare su questo argomento con altre domande specifiche. Prego prof. Toscano, a lei la parola.

### **Alessandro Toscano**

Vorrei brevemente dire due cose, la prima, che condivido pienamente, perché l'ho personalmente sperimentato, quanto ha scritto Papa Benedetto XVI: "la condivisione dei doveri reciproci mobilita assai più della sola rivendicazione di diritti"; comunque si tratta, in ultima analisi, di creare luoghi, momenti dove il giovane possa sperimentare questa condivisione. Io quando nella mia vita universitaria sono riuscito a creare questi momenti ho visto, veramente, il convogliarsi delle energie dei giovani positivamente, in una spirale virtuosa di entusiasmo.

La seconda cosa che vorrei dire è relativa al merito e all'accesso al mondo del lavoro. Ecco, la domanda citava cosa fare per invertire la tendenza che vede l'esperienza come unica misura del merito e quindi aprire le porte del lavoro anche a coloro che pur meritando non dispongono di esperienza lavorativa.

Desidero dire al riguardo che bisognerebbe puntare moltissimo su una educazione al metodo piuttosto che ad una educazione al saper fare qualche cosa.

Ecco io credo molto che se la scuola a tutti i livelli, in particolare nella formazione universitaria, sia in grado di dotare il ragazzo di un metodo, inteso etimologicamente come meta-oidos, andare dietro, seguire una strada, forse l'esperienza non sarebbe più così importante rispetto alla capacità di saper risolvere, affrontare le varie problematiche.

### **Vincenzo Mennella**

Sostanzialmente le domande che seguono riguardano il rapporto scuola-lavoro. Ricordo che i nostri padri, quando ci si poneva la domanda "che vuoi fare da grande?", ci indicavano le professioni di maggior prestigio quali il notaio, il magistrato, l'avvocato; facendo sempre riferimento al mondo del diritto, le figure professionali più richieste e più ben retribuite oggi sono altre si pensa al giurista d'impresa, al consulente giuridico, al giurista in attività di consulenze europee.

È noto poi, fra l'altro, che le imprese non riescono a coprire i posti di lavoro in determinati settori scientifici, pensate alla chimica, alla fisica, all'elettronica, alle biotecnologie, mentre esiste una sovrabbondanza di eccellenze anche rispetto ai posti disponibili nei settori, per esempio, delle scienze umanistiche. Allora viene facile domandarsi: è necessario ed opportuno adeguare il sistema formativo moltiplicando le forme dell'offerta formativa integrandola con le dinamiche del lavoro in modo da rispondere alle esigenze di oggi? E ancora, è utile riguardare il riordino degli studi universitari a partire da una revisione seria e coerente di offerta che si leghi a indagini aggiornate sui fabbisogni professionali e produttivi? Chi vive nel mondo dell'università sa che c'è in ballo una riforma dell'università. Ma è stata effettivamente fatta una indagine aggiornata su ciò che sono i fabbisogni professionali e produttivi del mondo del lavoro? Domanda. ancora, come è possibile agevolare l'incontro domanda-offerta di lavoro nell'ottica di migliorare sempre più la corrispondenza fra il profilo professionale ricercato dalle imprese e le caratteristiche individuali dei candidati? Quali organismi possono mettere in essere queste funzioni? Credo che le domande possano avere risposte da parte di tutti.

Cominciamo con il prof. Toscano perché è interessato in prima persona.

### **Alessandro Toscano**

Un tempo si diceva che queste sono domande da un milione di dollari. Vorrei provare a rispondere con una esperienza personale. Io insegno all'Università Roma 3; abbiamo faticosamente acquistato della strumentazione dopo anni di richieste ed abbiamo un piccolo laboratorio di una ventina di metri quadri. Un mio studente ha seguito i nostri corsi di campi elettromagnetici potendo utilizzare un laboratorio che rispetto agli standard americani definirei risibile, ciò non di meno ha superato una selezione che ha visto coinvolti 1223 studenti con il dottorato di ricerca, provenienti da tutto il mondo, a 2 posti di interior track cioè nella carriera permanente dei docenti universitari della università politecnica del Texas che nel ranging delle università americane è posta al sesto posto. Voi sapete che le università americane sono classificate secondo un ranging ed

essere nella top ten di questo ranging è estremamente significativo; questo ragazzo ha superato una selezione devastante che ha visto coinvolte molte persone da tutto il mondo per lavorare a stretto contatto con aziende del calibro di Intel che gli hanno firmato un contratto di ricerca da 5 milioni di dollari.

Lui è un ragazzo di trent'anni che non ha praticamente nessuna esperienza sperimentale. Ho citato tutta questa storia per dirvi che l'Università italiana è stata ed è in grado di fornire, di produrre dei risultati assolutamente di eccellenza senza essere legata a doppio mandato con le realtà industriali, tanto meno quelle americane. Detto questo io dico che bisogna, da una parte aver ben presente quali sono le esigenze del mondo del lavoro, del mondo delle professioni ma bisogna aver sempre ben presente il fatto che l'università deve insegnare il metodo, la formazione, l'alta formazione. Questo è il mio profondo convincimento. Grazie

### **Elisabetta Rampelli.**

È vero, professore, è verissimo; è un po' quello che dico ai giovani praticanti quando vengono nel mio studio: io vi devo insegnare il metodo, voi dovete studiare il diritto, ma tutto il diritto e poi potete essere lanciati nelle vostre specializzazioni, ma se non conoscete il diritto e partite subito con una specializzazione sarete dei pessimi avvocati o sarete dei pessimi magistrati se fate il concorso in magistratura e così via.

Solo attraverso la possibilità di imparare il metodo, poi si possono sviluppare le potenzialità, le capacità individuali e siccome una cosa che non manca certamente ai giovani italiani è la fantasia oltre che un buon cervello, io credo che riformando in questa direzione gli studi universitari che risentono forse di una impostazione un pochino desueta, noi potremo dare una grossa mano ai nostri giovani perché sfondino nel mondo, e dico nel mondo perché con internet, con questa globalizzazione, con l'apertura dei varchi d'accesso nei vari Paesi così generalizzata, i nostri ragazzi a differenza di noi hanno, certamente, la necessità di sapersi e potersi confrontare con i loro coetanei di altri Paesi, altri Paesi che sono sicuramente strutturati in maniera diversa rispetto a noi soprattutto perché le loro offerte sono proporzionate alle loro domande e quindi negli altri paesi non si fa cultura da parte dello stato tanto per fare cultura, ma si fa cultura cercando di selezionare quello che serve in quel momento.

Qui da noi, è vero si sta tentando di fare la riforma dell'università, ci sono veramente tanti ostacoli affinché una seria riforma vada in porto, ci sono delle posizioni che non si riescono a smontare. A mio avviso, ciascuno di noi dovrebbe tentare di dare il proprio contributo secondo la personalità di ciascuno proprio per cercare di cambiare le teste di coloro che decidono per l'università, se vogliamo restare nel campo dell'università.

Se poi vogliamo passare al campo più modesto delle scuole superiori, anche in questo caso, questa riforma che sta partendo, io ho letto sui giornali che sta riscuotendo notevoli successi proprio perché oltre alle classiche materie di cultura generale, e per fortuna quasi tutte non toccate, inserisce dei temi di studio che sono più alla portata dei giovani ed allora tutto il can-can mediatico che ha

preceduto la riforma, detrattore della riforma ancor prima di sapere come sarebbe stata accettata dai giovani che sono i destinatari, a mio avviso, in questo momento si sta ritorcendo contro chi l'ha fatto.

Qui torna ancora in gioco il discorso dei media, il discorso della comunicazione, il discorso di ciò che viene recepito come indotto e non come effettivamente è nella realtà, perché la comunicazione non fornisce quegli elementi che invece sono importanti per orientare i giovani e per dare ai giovani un futuro. Io credo però che incidere su questo percorso è un punto che la politica può affrontare, ma che può affrontare soprattutto la società perché la politica può dare delle direzioni, può recepire determinati bisogni, può verificare quali sono le necessità e quindi tentare di indirizzare, in questo caso, il corso degli studi, negli altri casi la capacità di assecondare le potenzialità dei giovani, ma poi se non è la società a dare risposte serie a coloro che si mettono contro qualunque tipo di riforma, io credo che non si approdi a nulla; lo vedo anche nel settore della giustizia in cui non si può attuare alcuna riforma, anche in considerazione della attuale situazione del premier, riforma che è necessaria a prescindere da qualsiasi considerazione.

Non si può affrontare questo problema dicendo semplicemente non si può toccare la giustizia ed analogamente questo vale anche per l'università dove tutti i centri di potere vanno smantellati e vale per l'istruzione, vale per tutto.

E allora tutta quella forza che noi avremo di incidere su questi percorsi ci metterà in condizioni di valorizzare i nostri cervelli che sicuramente non sono secondi a nessuno. Quindi valorizzando i cervelli si potranno valorizzare i giovani.

Poi la scoperta di forme alternative di aggregazione nel lavoro, quali possono essere quelle collegate alla cooperazione, a mio avviso gioca un ruolo fondamentale, in linea con quanto ho detto nel precedente intervento.

Se i giovani fossero indirizzati metodicamente anche alle attività di cooperazione e quindi si riunissero per lavorare facendo fra loro impresa, fare impresa piuttosto che fare miriade di concorsi nella speranza di superarne qualcuno, io credo che certamente riuscirebbero a sfondare prima, certamente riuscirebbero ad avere prima un senso di responsabilità che li porta fuori di casa perché intanto abbiamo ragazzi che si staccano dalla famiglia in tarda età in quanto nessuno insegna ai ragazzi che la prima cosa che devono conquistare è l'autonomia, ma questi valori devono essere insegnati fin dall'inizio, non sono valori che altri devono mettere nella testa dei ragazzi,

La prima è la famiglia che deve incentivare i ragazzi ad uscire da casa attraverso tutte le possibilità che ci sono, consentirgli di inventare forme che possano renderlo autosufficiente, gli consentano di spiccare il volo. Se questo non succede i giovani saranno i primi a cadere durante i periodi di crisi.

### **Marco Scurria**

Su questo io vorrei dire qualcosa di concreto rispetto all'osservatorio privilegiato che ho dal Parlamento europeo e quindi provare a confrontare con quello

che avviene negli altri Paesi e quindi a capire rispetto alla domanda che ci è stata posta quali sono le prerogative che dovrebbero avere i nostri giovani, le nostre università, i nostri sistemi di formazione.

Ora esistono una serie di programmi europei che hanno avuto in questi anni la possibilità e la fortuna di mettere insieme le giovani generazioni; Erasmus è stata una di queste, quella che è andata per la maggiore dove, come sapete, gli studenti universitari italiani potevano andare a fare una parte del loro corso di studi in Francia e viceversa, tutto all'interno dell'Unione Europea. Questo ha aiutato una coscienza, una riconoscibilità di ciò che accade in Europa e quant'altro. Esistono altri programmi che magari sono poco conosciuti e poco utilizzati.

Penso all'Erasmus che riguarda le imprese, i giovani imprenditori, cioè la possibilità che un giovane ha nel momento in cui decide di mettere su una impresa di fare l'Erasmus cioè andare presso altra impresa di altro Paese per imparare, conoscere come ci si relaziona sul mercato europeo in modo diverso da quello italiano, apprendere, conoscere e magari avere qualche strumento in più per fondare la propria impresa in Italia.

Ma è anche il sistema universitario che in qualche modo ci mette in difficoltà; voi sapete che vi è la libera circolazione fra i professionisti: c'è il classico esempio dell'avvocato spagnolo, del giovane che si laurea in giurisprudenza in Spagna molto velocemente e che ha meno questioni formali da superare e che possono venire ad esercitare la propria professione in Italia e questo crea una concorrenza sleale con i nostri giovani che magari hanno un percorso più difficile ma perché anche per i motivi, sui quali concordo, che diceva il prof. Toscano, poi hanno una capacità migliore di riuscita perché la nostra università, comunque, insegna molto di più anche se l'iter è molto più lungo.

Allora ci si chiedeva: si può dare fiducia? Io penso che l'Europa ha questo ruolo, ha questo compito particolare; penso alle imprese e vi dico, in anteprima, che prima dell'estate voteremo una direttiva che sarà vincolante per tutti i Paesi che fanno parte dell'Unione e quindi anche per l'Italia, per cui uno dei tanti problemi delle nostre imprese, cioè la reale capacità di incassare quanto fatturato verrà meno nel senso che l'Europa ci dirà che entro trenta giorni qualunque persona fisica, quindi questo vale per gli avvocati, ingegneri, ecc., ha nei confronti di una pubblica amministrazione, qualcuno vorrebbe anche fra privati, un credito questo deve essere esigibile entro trenta giorni e non è un fatto puramente formale ma esistono a latere tutta una serie di condizioni che permetteranno che questa norma sia reale perché dal giorno dopo, dal trentunesimo giorno, non solo ci sarà la mora ma ci saranno le sanzioni per chi non ha pagato.

Dico questo perché molte volte per i giovani mettere su una impresa è difficile perché ci sono idee, ci sono potenzialità, c'è reattività, soprattutto in Italia, ma tutto viene frustrato dalle difficoltà burocratiche, dall'accesso al credito, dalla capacità che il sistema risponda a questa voglia di fare. Allora noi da questo punto di vista, anche l'Europa può essere il futuro dei più giovani, si abbia la

possibilità di dare regole certe, di condizionare anche gli Stati che sono in ritardo dove esistono burocrazie, dove esistono lacci e laccioli che impediscono questa esplosione di creatività, di mettersi in regola, di dare risposte chiare. Mi fermo, però questo diventa fondamentale perché ciò che non dobbiamo fare è frustrare le giuste ambizioni dei giovani; quando, appunto, un giovane vede che non vale la pena di tentare, allora lì ci si ferma e si prendono altre strade, talvolta altre terribili scorciatoie.

Noi, e chi fa politica deve prendersi anche questa responsabilità, dobbiamo mettere in grado soprattutto i più giovani di realizzare i propri sogni, le proprie vocazioni

### **Stefano Amore**

Beh, una università ridotta ad impresa non va bene, lo ha già detto il prof. Toscano; non possiamo ridurre l'università che è il luogo di formazione e di cultura alle esigenze dell'impresa, però dovremmo creare dei rapporti che rendano produttivo per la società il grande lavoro di formazione che dovrebbe fare l'università. La situazione italiana non mi sembra particolarmente brillante al di là appunto delle eccezioni che sono fondate e non tanto sul sistema ma sulle capacità dell'individuo.

Nel ranking mondiale delle università mi sembra che la prima italiana a comparire è la Bocconi che è al 170° posto, quindi siamo relegati assieme ad università del terzo mondo, anzi, in qualche modo, a livello universitario, il terzo mondo siamo noi. È un problema che va risolto innanzi tutto trovando delle forme di comunicazione diverse, di rapporto diverso col mondo delle imprese e delle categorie professionali e poi andando a sopperire quelle che a me sembrano due fondamentali lacune in questo settore: innanzi tutto l'orientamento professionale, cioè la nostra università rinunci a politicamente fare orientamento professionale; io mi sono laureato in giurisprudenza, oggi tanti ragazzi si laureano in giurisprudenza, la maggior parte di questi se non per tradizione familiare, non sa assolutamente cosa significhi fare il magistrato, l'avvocato, il notaio, cioè non ha assolutamente una idea della tipologia del lavoro, delle pratiche dei metodi questo perché si rinuncia ad innervare l'università sulle professioni ma, voglio dire, per lo meno all'ultimo anno sarebbe indispensabile far trascorrere a questi ragazzi un mese., due mesi, svolgere degli stages, presso i tribunali, presso gli studi notarili, non dopo in modo che possano in qualche modo anche scegliere una tesi anziché una altra e fare un percorso leggermente diverso.

L'ideale sarebbe farlo, quanto meno, dopo il primo biennio e le scuole di specializzazione, io parlo adesso soprattutto di giurisprudenza; non solo non abbiamo risolto il problema, lo abbiamo aggravato. Io insegno nelle scuole di specializzazione, ogni anno c'è un lamento generalizzato e giustificato dei ragazzi che lamentano di essere bloccati per due anni nei quali, sostanzialmente, vengono ripetuti gli insegnamenti impartiti negli anni precedenti.

La scuola di specializzazione non può essere questo, dovrebbe essere tutt'altro. C'è una grandissima lacuna cui sarebbe facile sopperire perché la disponibilità



delle categorie professionali e delle imprese in questo senso c'è tutta: perché non si fa?

Lancio un interrogativo che mi sembra pesante come un sasso. L'altro aspetto che in Italia, ormai, è sotto gli occhi di tutti è la mancanza di una università di eccellenza, cioè noi abbiamo tanti opifici universitari che lavorano anche per il profitto proprio più che per il profitto della nazione; non abbiamo più centri di eccellenza perché in quella fase di formazione bisognerebbe in qualche modo di evitare di immergere il ragazzo di eccezionale talento in un corso che è costruito secondo quelle che sono le capacità normali degli altri.

Noi dovremmo individuare prima i talenti e farli sviluppare in un ambiente particolare ad hoc come fanno tutti gli altri nel mondo. Quindi dovremmo avere delle università di eccellenza dove grandi talenti si sviluppano prima e meglio per il nostro paese, non lo facciamo, non lo facciamo soprattutto nel settore della ricerca scientifica ma non lo facciamo nemmeno negli altri ambiti.

E allora accade che quelle che sono le forze motrici del Paese, la classe dirigente, in Italia non appare, non c'è: perché in Italia non c'è la classe dirigente? la risposta potrebbe essere: perché la nostra classe dirigente è negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in Giappone.

Cerchiamo di riportarla in Italia. Grazie

### **Vincenzo Mennella**

Prima di passare al dott. Iacoboni desidero tornare su quanto detto dal giudice Amore che ha toccato un tasto a me molto caro perché avendo vissuto la vita universitaria per oltre quaranta anni, ho vissuto la demolizione dell'università in Italia.

In Italia con la legge 382 è iniziato lo sfascio dell'università perché si sono create università in ogni piccolo centro moltiplicando in maniera enorme le sedi universitarie. Oggi altro che sedi universitarie di eccellenza. siamo stati declassati, come università, a licei senza finanziamenti.

Questo è il vero punto, quindi risulta oltremodo difficile parlare di università di eccellenza quando si sono moltiplicate in modo anomalo le sedi universitarie. Inoltre si è avuto un incremento notevolissimo anche delle facoltà ad es le facoltà di agraria presenti quaranta anni fa in solo sette sedi universitarie oggi sono diventate ventiquattro; per non parlare poi dei corsi di laurea che sono più di un migliaio. Scusatemi per questo sfogo, la parola al dott Iacoboni.

### **Daniele Iacoboni**

A proposito di università, proprio la scorsa settimana sono stato invitato dalla mia sezione di Confindustria e da una prestigiosa università privata italiana, la Luiss, ad incontrare i giovani delle scuole superiori all'ultimo anno per portare la mia esperienza di giovane imprenditore di prima generazione.

Lì ho appreso delle notizie davvero incredibili del tipo, ma badate bene che sia un esempio in questo caso, i laureati Luiss nell'86% viene collocato nel mondo del lavoro entro sei mesi; numeri che fanno paura in confronto a quello che è

la vita accademica pubblica dei giovani laureati.

Questo perché ve lo dico, è chiaro che non possiamo fare di tutte le università italiane la Luiss, anche perché non vi sono i presupposti, sapendo che il presidente della Luiss si chiama Luca Cordero di Montezemolo e quindi è chiaro questo fatto da cui io parto per fare un ragionamento. L'università e quindi la formazione è pubblica quindi dello Stato.

Bene lo Stato partendo dagli enti locali, da quelli provinciali, da quelli regionali, da quelli statali, quante società ed enti ha? O meglio in quanti di questi è nel consiglio di amministrazione.

Faccio un esempio per tutti, l'ENEA, il CNR, allora io dico andando sulla base della meritocrazia il curriculum che lo studente si forma negli anni di studio, perché lo Stato non si fa garante e non si fa promotore di inserire all'interno delle proprie strutture statali o parastatali, partecipate o non, quel giovane che viene segnalato dalla struttura che lo ha formato e gli dice: guarda nel periodo estivo invece di andare a Rimini a ballare, ti do la possibilità di crearti un curriculum lavorativo perché, a te geologo, ti faccio andare tre mesi in estate al Centro di vulcanologia nazionale; perché a te fisico ti mando a vedere dentro il laboratorio del Gran Sasso come funzionano tutte le apparecchiature che tu hai studiato.

Quindi cosa fare per invertire la tendenza che vede come unica misura quella dell'esperienza lavorativa; beh, non nego che da parte di noi imprese questo è un filtro che noi usiamo per poter approfittare del legionario che si trova sul mondo del lavoro a buon mercato e fare i nostri vantaggi ma io non mi voglio nascondere dietro un dito, non ho nessuna intenzione, ma è altrettanto vero che quando mi arriva il giovane la prima cosa che mi chiede non è che cosa mi insegni ma che cosa mi dai perché il suo intendimento è di soddisfare i suoi desideri. Quindi dico, lo Stato deve fare la sua parte; lo Stato ha la possibilità di fare la sua parte nei confronti dei giovani inserendoli nel mondo del lavoro durante il percorso formativo.

### **Stefano Commini**

Mi sembra che il tema di adesso sia quello legato al sistema formativo per verificare la rispondenza del sistema con il mondo del lavoro. Questa è una problematica che ci portiamo avanti da diverso tempo e il mondo di Confindustria dialoga o cerca di dialogare con le università in modo costante. È ovvio che il sistema universitario ed il mondo del lavoro non possono non dialogare perché se l'università forma delle risorse che servono all'industria il dialogo è necessario. Io personalmente porto avanti una politica che è quella principale di Confindustria anche nell'incentivare i giovani a riscoprire le materie scientifiche perché noi in questo particolare periodo storico abbiamo una grande affluenza a percorsi di laurea molto noti in scienza della comunicazione e vediamo meno iscritti nelle discipline scientifiche che invece, va spiegato ai giovani, anche quelle sono importanti, che sono fondamentali non solo per fare il professore, perché io mi sono confrontato con persone che vengono dal quarto e quinto liceo che immaginano che fare matematica, fisica, chimica porti come sbocco esclu-

sivamente l'attività di insegnamento; non è assolutamente così.

Noi nei convegni, che facciamo annualmente con Orienta Giovani, spieghiamo, facendo intervenire manager di Telespazio, dell'Agenzia Spaziale, di Società Farmaceutiche che tutte queste lauree servono per tracciare le rotte dei satelliti, servono anche applicate al mondo del business, del business intelligence che sostanzialmente è quella branca dell'informatica e del management che gestisce le basi dati per dare delle informazioni al management e spesso utilizza formule per correlare le basi dati che sono prese da studi universitari di matematica, fisica, chimica e questo è molto importante.

È chiaro che il proliferare dei corsi di laurea, una frammentazione eccessiva, fermo restando che la specializzazione è importante, porta confusione e spesso porta le stesse aziende a non capire più a dove prendere il bacino. Sostanzialmente bisogna continuare questo dialogo con le università; ovviamente ognuno deve mettersi una mano sulla coscienza, magari per le università è inutile ampliare tantissimi corsi di laurea, come ogni tanto accade per sistemare il professore, per fare la sede staccata.

Ovvio non faccio di tutta l'erba un fascio, le università sono tante e tutte funzionano bene e non ne faccio una questione personale però come in tutti gli ambiti si sono persone che lavorano bene e persone che lavorano peggio. Bisogna seguire ad andare in questa direzione: confronto, specializzazione perché l'azienda quando facciamo un colloquio con un neo laureato dobbiamo far partire un percorso di formazione, di affiancamento per dare un certo iter lavorativo, cioè dal domani lavorare. Questo secondo me è un fattore importante per far sì che i soldi pubblici spesi per l'istruzione siano investiti perché possano essere produttivi.

### **Vincenzo Mennella**

La parola al prof. Toscano.

### **Alessandro Toscano**

Come l'avv. Rampelli accennava siamo in prossimità di una riforma, credo epocale, dell'ordinamento universitario. È in corso di approvazione una legge di riforma sia degli aspetti di governance universitaria, sia degli aspetti di didattica, veramente molto significativi.

Vorrei dire che il mondo universitario non si sta chiudendo a riccio a difesa corporativistica di eventuali presunti privilegi ma al contrario collabora attivamente con l'azione del relatore di legge, senatore Valditara, che a sua volta è un professore universitario, in un rapporto dinamico significativo che potrà portare ad un risultato veramente tranquillamente definibile come epocale. Sarei ottimista in questo rapporto di collaborazione tra mondo universitario e mondo della politica di riforma dell'università. Ritornerei ora sul ranging delle università italiane nel mondo. Per precisare che queste statistiche vengono fatte in base a degli indicatori che sono tagliati sul mondo universitario anglosassone.

Il nostro mondo universitario è diverso, mi è difficile credere che indicatori di

quel tipo possano premiare in qualche modo per esempio le facoltà di lettere antiche, di storia, di filosofia che, invece, dovrebbero essere ed erano una parte fondamentale del nostro sistema d'insegnamento, del nostro mondo universitario.

Io dico sempre che le facoltà tecniche e scientifiche italiane, la facoltà di giurisprudenza, la facoltà di economia, le stesse facoltà di medicina hanno sfornato sempre e sfornano un prodotto di altissima qualità riconosciuto internazionalmente: questo lo dico non in modo retorico ma perché ne sono profondamente convinto. L'ultima cosa che voglio dire è il rapporto con le professioni e il mondo produttivo.

Questo è il punto chiave; è fondamentale che il mondo professionale e il mondo produttivo si avvicinino, si confrontino con estrema chiarezza. Non è possibile che uno studente generico vada a fare uno stage in una azienda perché l'azienda, in questo modo possa risparmiare sulla manodopera cosa che è un rischio concreto, poi non è che in Italia lo studente di ingegneria possa trovare nel mondo produttivo quelle strutture di grandissime ed elevatissime ricerche industriali che possano compensare e confrontarsi con quelle universitarie.

Il mondo produttivo Italiano è un mondo produttivo di trasformazione; la ricerca non si fa, purtroppo, in Italia, la si fa spesso altrove. Il confronto va fatto sapendo esattamente cosa si vuole fare ed io credo che una buona sintesi sia nel fatto che l'università fornisca un metodo di studio, un metodo di approccio ed il mondo produttivo poi sarà lui in grado di utilizzare queste capacità. Grazie

### **Vincenzo Mennella**

Grazie al prof. Toscano che ha puntualizzato un aspetto molto importante. Effettivamente questo rapporto fra università, formazione ed impresa è sempre un rapporto difficile da conciliare anche perché le esigenze dell'uno e dell'altro sono molte volte molto diversificate e talvolta addirittura opposte; comunque, adesso vorrei, prima di arrivare alla fine per trarre delle conclusioni, porre un problema molto importante e molto sentito che è quello di legare il concetto di flessibilità e sicurezza al posto di lavoro.

Negli States un lavoratore flessibile è un lavoratore conteso dal mercato in quanto acquisisce nuove competenze ogni volta che cambia lavoro e che muta il suo profilo lavorativo; egli è una persona che può scegliere.

In Italia un lavoratore così detto flessibile è, invece, una persona debole la quale nel cambiare lavoro non vede la possibilità di crescita ma solo il rischio di rimanere senza lavoro. Inoltre il disagio delle nuove leve di giovani è conosciuto da chiunque analizzi i dati sociali. Ci si chiede come intendono il mondo della politica e le istituzioni territoriali e comunitarie provvedere a questo.

Quindi la domanda specifica è questa: si avverte oggi un rafforzamento delle politiche per i giovani a livello comunitario o territoriale, (quando parlo di territorio mi riferisco alle istituzioni regionali e locali), affinché i fondi di finanziamento che pur sono previsti per le politiche giovanili non vengano dispersi. Allora facciamo il giro del tavolo cominciando da destra.

## **Daniele Iacoboni**

La flessibilità nel mondo del lavoro è dovuta oggi, perché flessibilità, dal mio punto di vista, significa crescita, quindi il problema è come viene interpretata sia da chi la flessibilità la mette in opera, sia da chi la subisce.

Spesso, specialmente la mia generazione, dimentica che è finito da un pezzo la corsa al posto fisso dove magari lavorava il papà.

Però essendo noi così pochi di numero e essendo i nostri padri ancora lavoratori ed anche i nostri nonni, perché poi in pensione rientrano nel mondo del lavoro come consulenti, è chiaro che, io giovane, penso e faccio riferimento a mio padre e a mio nonno e considero che sono stati sempre nella stessa impresa.

Quindi tornando a quanto detto dall'avvocato Rampelli, il posto sicuro non è più una realtà che ci riguarda. Quando parliamo di giovani, il primo concetto che deve passare è quello che il giovane si deve professionalizzare e in tal modo si può permettere di entrare in un mondo del lavoro flessibile. Questo, come faceva riferimento il prof. Toscano, succede nei paesi anglosassoni anche perché la loro formazione è molto mirata, non è umanistica e ricca di contenuti come la nostra; si parte dal presupposto che negli Stati Uniti, in Inghilterra nella stessa Germania, il ragazzo entra nell'istituto scolastico all'età di 5 anni e fino al compimento della maggiore età non ne esce.

Entra alle otto del mattino e ne esce alle 6 del pomeriggio e non porta compiti a casa perché li fa lì, capisce lì con il docente sul posto. È chiaro che quando viene formato in direzioni didattico professionali unidirezionali che hanno un contenuto specifico, è chiaro che a quel punto la loro formazione è tale che una volta entrati nel mondo del lavoro, anche se un po' limitati sotto alcuni punti di vista, ma è altrettanto vero che diventano specialisti e quindi sono in grado di vivere in maniera serena quello che è il mondo del lavoro flessibile.

Quindi, forse, nel riportare questo aspetto su quella che è la nostra vita quotidiana, la nostra italianità, è chiaro che troviamo delle grosse difficoltà e mi rendo conto che il giovane d'oggi che esce da una scuola, anzi da una riforma universitaria, come anticipato dal prof. Toscano e dall'avv. Rampelli, che porti a dei risultati rispetto all'ultima riforma che è stata catastrofica. Hanno preso il quinquennio universitario, lo hanno spezzettato, così almeno si dice che siamo come i nostri rivali europei che escono laureati a 22 anni ed escono laureati a 22 anni perché iniziano l'università a 18 avendo fatto un percorso formativo diverso dal nostro. Noi a 18 anni siamo al 4° superiore mentre loro hanno 2 anni di vantaggio ed allora la nostra riforma ne ha tagliati 2 e quindi si sono inventati la laurea triennale, peggio che mai perché hanno bisogno della laurea chiamata magistrale e quindi siamo tornati al punto di partenza; non abbiamo ottenuto nulla.

Abbiamo un sacco di "dottori", ma che di dottore hanno veramente molto poco. Questo è il mio punto di vista. Grazie.

## **Stefano Communi**

L'aspetto del mercato del lavoro è un aspetto molto importante e mi ricollego a quanto ha detto Daniele che l'aspetto del lavoro italiano è un aspetto peculiare,

molto particolare. A mio modo di vedere, io peraltro ho una azienda con circa 330 dipendenti e impiego parecchie persone specializzate anche a contratto a progetto, per loro scelta.

E quello che dice Daniele è vero: le persone che hanno alta specializzazione vengono da me con stipendi elevati, fanno il progetto, poi, finito il progetto vanno da una altra azienda che magari gli offre di più. Per cui in questa fascia l'aspetto del lavoro qualificato, la flessibilità funziona e funziona a vantaggio del lavoratore stesso; io ne ho tantissimi. Se poi vediamo l'applicazione della flessibilità del lavoro e quello che avviene nei call center si vede che c'è stato qualche problema tant'è che è stato oggetto di attenzione tra chi si può programmare l'attività di call center telefonando e programmando la propria attività e chi risponde ad un telefono e non può programmare la sua attività; è una sorta di mascheramento di una attività a tempo indeterminato. Per cui in Italia dobbiamo fare un ragionamento opportuno, peraltro da quest'anno i costi dei contratti a progetto sono saliti, ulteriormente aumentati perché sono aggravati da pressioni dell'Inps. Su questi contratti va fatta una riflessione importante che fa parte di un mercato in cui aumenta la disoccupazione, ove seguita a prorogarsi l'uscita dal mondo del lavoro delle persone di 55/60 anni; aumenta la disoccupazione, si allunga la vita per cui si allunga l'attività lavorativa dei nostri padri per cui bisogna fare un patto generazionale; già abbiamo un problema pensionistico grave perché chi oggi versa questi tipi di contributi in misura inferiore avrà sicuramente un problema che viene minimizzato, ma che bisognerà affrontare. D'altra parte tante persone escono meno ne entrano per cui occorre fare un patto generazionale in cui le persone che hanno una certa esperienza aiutino i giovani ad entrare nel mondo del lavoro e decidano che ad un certo punto forse decidano di ritirarsi.

Questo è un aspetto profondo perché chi è arrivato a certi livelli ci vuole rimanere e continuare a dare il proprio contributo; forse bisognerebbe far crescere una classe dirigente di giovani in modo tale che i dirigenti senior, la classe dirigente dei senior, siano in grado di creare una classe dirigente al suo seguito ed utilizzare le proprie conoscenze per far crescere i giovani e poi decidano di ritirarsi.

Io reputo che alcune classi politiche, vediamo Scurria, Marco Siclari, abbiamo Giorgia Meloni, ci sono delle esperienze anche in alcune aree politiche che hanno deciso di far crescere i giovani e questo è un valido esempio che alcuni stanno perseguendo, altri un po' meno, però ci sono alcuni ambiti dirigenziali in cui si sta imboccando una strada giusta; anche noi giovani imprenditori stiamo lottando per avere delle posizioni nei Consigli di amministrazione: è una lotta dura però è fondamentale per la nostra classe dirigente. Grazie

### **Stefano Amore**

Flessibilità non è precariato. In Italia abbiamo la triste conoscenza del precariato nel mercato del lavoro che in qualche modo non ci porta alla flessibilità che presuppone uno sviluppo formativo, una possibilità concreta di lavoro. Precariato invece è la negazione di tutto questo perché è uno strumento che non

dà futuro, non dà speranza ed allo stesso tempo impedisce una formazione armonica in una qualunque direzione.

Io debbo dire che oggi il precariato più grave, in Italia, è quello nell'ambito dell'università. Un mio amico, docente universitario, mi diceva che lui, in fondo aveva fatto un percorso semplice: assistente, assistente ordinario, vincitore di concorso di professore ordinario; oggi i giovani che stanno all'università non hanno nessuna prospettiva, hanno dei contratti che forse verranno rinnovati, non hanno assolutamente un punto di mira in questa carriera che dovrebbe essere una carriera di eccellenza. Il problema, probabilmente, è anche legato ad una serie di catenacci normativi che abbiamo costruito in Italia per garantire che invece non garantiscono niente, cioè qua dovremmo fare una riflessione sulla situazione a livello normativo del mercato del lavoro perché sicuramente alcune cose vanno conservate perché rappresentano strumenti e forme di tutela adeguati, in altri casi no, in altri casi abbiamo una costrizione, soprattutto nella pubblica amministrazione secondo me, della persona nell'ambito della categoria in cui è entrato senza possibilità di evoluzione o di cambiamento al di là di quelle che possono essere le propensioni e le possibilità individuali.

Io conosco molti dipendenti della pubblica amministrazione, soprattutto nell'ambito della amministrazione della giustizia, che poi si sono reinventati, per passione, informatici e però l'informatico non lo possono fare all'interno della pubblica amministrazione perché è impedito dal sistema normativo.

Questa però è una grande stupidaggine perché sappiamo che c'è un percorso intellettuale di ciascuno di noi e quindi possono emergere degli interessi a 40, 50 anni ed anche a 60 anni: perché non valorizzare queste propensioni.

Il problema della flessibilità del precariato lo vedo anche collegato con una rigidità del sistema delle retribuzioni. Noi qui in Italia continuiamo ad essere affezionati all'idea dello stipendio fisso e di una carriera che si sviluppa anche economicamente. Non voglio discutere della certezza dello stipendio fisso, della carriera, del posto sicuro però mi sembra che il sistema delle retribuzioni non funzioni sotto vari profili; andiamo ad esaminare l'economia: l'economia ha bisogno di soldi nel momento in cui le persone hanno delle necessità, delle esigenze, quindi per l'economia il sistema retributivo migliore sarebbe quello che dà il massimo nel momento in cui ho una famiglia, ~~ha~~ a 40 anni, voglio sviluppare tutta una serie di cose, voglio acquistare e se io ho il massimo retributivo, come capita a noi magistrati, a 75 anni, a 70 anni, è evidente che sono soldi che rimangono fermi. Adesso senza immaginare un capovolgimento totale bisognerebbe riflettere su questo, cioè bisognerebbe dare più denaro, più retribuzione, anche nella pubblica amministrazione, nel momento in cui si produce il massimo sforzo, ma nel momento in cui questo denaro può essere produttivo anche per gli altri, Grazie.

### **Vincenzo Mennella**

Prima di passare agli altri, diamo la parola al Consigliere Gallo, Capo di gabinetto del Sindaco, che desidera porgere un saluto. Siamo ben felici di accoglierlo e lo ringraziamo anche della ospitalità che ci ha offerto. Prego, Consigliere.

## **Sergio Gallo**

Grazie. Mi scuso per essere qui adesso ma improrogabili impegni non mi hanno consentito di venire prima. Ci tenevo ad essere presente a portare il saluto dell'Amministrazione Comunale, del Sindaco e mio personale a questo Convegno, salutare gli organizzatori Lions ed anche l'amico Stefano Amore che con la sua collaborazione sta dando una ulteriore prova di capacità di proporsi e di pensare soprattutto al futuro perché il futuro sono, ovviamente, i giovani. Mi permetto di leggervi quello che volevo dirvi per presentarvi qualcosa di più concreto e non i soliti saluti di circostanza.

Il tema al centro del Forum odierno è di grande attualità. Mai come ora rispetto alle tematiche giovanili c'è un risveglio delle istituzioni nazionali ed europee. Si leggono articoli sulle prime pagine di giornali e periodici nazionali, sono riprese le ricerche nonché le attività di convegni e meeting. Rispetto ai giovani non vi è un interesse degli addetti ai lavori. Oggi più che mai si avverte la necessità di un rafforzamento delle politiche giovanili a livello comunitario, statale ma anche, soprattutto, territoriale.

Sul piano europeo la nuova strategia a favore della gioventù per il prossimo decennio, adottata dalla commissione europea lo scorso 29 aprile 2009 a Bruxelles, intitolata "investire nei giovani e conferire loro maggiori responsabilità" qualifica chiaramente l'azione di governo a favore della gioventù come politiche di investimento, di sviluppo, di crescita, della conoscenza e dell'innovazione.

Questa nuova strategia riconosce in primo luogo che i giovani sono uno dei gruppi sociali più vulnerabili in particolare nella attuale crisi economica e finanziaria e in secondo luogo che nella nostra società, soggetta ad un costante invecchiamento, i giovani costituiscono una risorsa più che preziosa. La nuova strategia è trans territoriale con azioni a breve e lungo termine nei principali settori concernenti i giovani europei, in particolare l'istruzione, l'occupazione, la creatività e l'imprenditorialità ma anche l'implosione sociale, la salute e lo sport, la partecipazione civica ed il volontariato.

Sul piano nazionale la presenza di un vero e proprio Ministero per la Gioventù e soprattutto l'istituzione del fondo nazionale per le politiche giovanili, vi sono risorse che per la prima volta vengono messe a disposizione per interventi a favore di giovani come tali e non come categorie di disagio o di devianza, e ciò ha colmato una delle maggiori lacune delle politiche giovanili italiane finora. Ed infine sul piano locale il Comune è l'organo istituzionale, amministrativo e politico, in cui sostanzialmente si sono sviluppate e si sviluppano le politiche giovanili, ambito ottimale nell'ottica del principio costituzionale di sussidiarietà per una programmazione partecipata.

Peraltro in assenza di orientamenti nazionali da oltre 20 anni le politiche per i giovani sono state politiche degli Enti locali che ne sono stati anche i principali finanziatori. I Comuni sono stati i luoghi in cui le istituzioni hanno registrato il cambiamento sociale ed hanno provato ad adeguare le risposte; rappresentano perciò ancora oggi il principale deposito di competenza, conoscenza ed esperienza per le politiche giovanili. L'impegno dell'Amministrazione deve



essere quello di individuare strumenti ed azioni concrete per ascoltare e dare risposte alle giovani generazioni. Fondamentale per migliorare le prospettive dei giovani è adeguare le competenze fornite dai sistemi scolastici e formativi ai parametri richiesti dal mercato del lavoro.

Occorre incentivare le politiche di orientamento per indirizzare i giovani verso le aree di studio più promettenti in termini di prospettive del sistema produttivo, indicare i nuovi ruoli e le nuove figure professionali che l'evoluzione della tecnica e del mondo del lavoro creano e ricreano.

Resta la centralità dell'informazione e della conoscenza come fattore di impulso della partecipazione dei giovani alle forme di governance. Il modello di governance comporta il passaggio da una forma verticale e burocratica ad una forma decentrata e orizzontale. All'interno di questa nuova logica si inseriscono le strategie messe in campo dall'Amministrazione Comunale.

In primo luogo quelle rivolte ad accrescere le competenze e il protagonismo giovanile attraverso la creazione di luoghi polifunzionali di aggregazione che consentano lo sviluppo di occasioni di confronto e crescita culturale. Il Comune di Roma ha inteso in tal senso promuovere nell'immediato la costituzione all'interno del proprio territorio di comunità giovanili promuovendo e sostenendo l'associazionismo tra i giovani anche attraverso fonti a tal fine dedicate. La partecipazione dei giovani va incoraggiata ed è necessario che essi siano i principali protagonisti di ciò che propongono. Una politica che finanzia, sostiene e ricompensi i progetti innovativi e creativi dei giovani non può che essere, anzi deve essere, un punto certo di partenza. A tal fine, al fine di favorire il dialogo, l'informazione, la formazione, l'opportunità di crescita, la collaborazione e l'aggregazione tra i giovani, il Comune di Roma ha inteso altresì istituire un registro comunale delle associazioni giovanili. Il fine è quello di mettere in moto un meccanismo idoneo a coinvolgere il pubblico giovanile supportandone le attività dirette a rendere effettiva la partecipazione dei giovani ai processi decisionali dell'Amministrazione Comunale.

In tali prospettive il registro svolge la funzione di strumento di dialogo e di veicolo di informazione principalmente attraverso la costituzione di un Forum Cittadino dei Giovani quale punto di incontro, di riflessione e di elaborazione nonché attraverso la nascita di un osservatorio permanente strumento privilegiato per progettare interventi innovativi, efficaci pienamente rispondenti alle emergenti esigenze dei giovani.

Nell'ottica di conseguire l'ambizioso obiettivo di favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro attraverso l'orientamento professionale e il collegamento diretto con l'università sono state firmate dal Sindaco di Roma e dai Rettori degli Atenei La Sapienza, Tor Vergata e Roma Tre convenzioni quadro di collaborazione triennale. L'obiettivo è quello di innescare un processo virtuoso di integrazione del mondo accademico nella realtà e nella economia locale al fine di adeguare le competenze fornite dal sistema universitario ai parametri richiesti dal mercato del lavoro.

Le politiche della gioventù passano poi necessariamente anche attraverso le

azioni volte a promuovere e sostenere la famiglia quale luogo privilegiato ove si favorisce la crescita degli individui e dove gli stessi possono realmente diventare persone, e cioè gli adulti di domani.

Vado a concludere. Il Comune di Roma, da ultimo, con la deliberazione del Consiglio Comunale nr. 71 del 17 marzo 2010 ha inteso avviare un organico programma di interventi a favore della famiglia denominato "Roma città famiglia". In tale contesto si è voluto prioritariamente semplificare l'attuale sistema di agevolazioni tariffarie e di sostegno alle famiglie attraverso l'elaborazione di un set calibrato mediante un quoziente familiare che introduca elementi caratterizzanti la specificità della famiglia. Tale programma prevede anche l'avvio di un tavolo interassessorile ed interdipartimentale di consultazione e progettazione che veda direttamente coinvolto il mondo dell'associazionismo e delle parti sociali sulle tematiche, ovviamente, inerenti la famiglia e la gioventù.

Si è voluto, attraverso questa breve disamina, rappresentare le principali più recenti azioni messe in campo dal Comune di Roma sulle tematiche giovanili in linea con la strategia comunitaria di investire nei giovani e conferire loro maggiori responsabilità e nella prospettiva di avviare una nuova fase di dialogo tra amministrazione locale e gioventù, Grazie.

### **Vincenzo Mennella**

Ringraziamo il Consigliere Gallo del suo intervento e do la parola all'onorevole Scurria. Prego onorevole

### **Marco Scurria**

Allora devo dire che il Consigliere Gallo si è bene inserito perché è sembrato che avesse ascoltato la domanda perché ha fatto un intervento sulle politiche giovanili, cosa di cui vorrei parlare anche perché sul concetto di flessibilità e precariato ne hanno già parlato prima di me gli altri relatori, concordando su quanto è già stato detto; non vorrei dilungarmi per evitare che si crei confusione sui termini flessibilità e precariato che sono due cose diverse.

Desidero, invece, soffermarmi sulla necessità di politiche giovanili, necessità di fondi, riferimenti; ora noi il prossimo mese voteremo al Parlamento europeo, la strategia che l'Unione Europea intende darsi sulla gioventù a cui dà una grande importanza, un grande riferimento.

Io vorrei solo dire che esistono già tanti programmi europei sulla gioventù e che hanno anche importanti finanziamenti; evito di darne lettura, dico che quando il Presidente della commissione, Barroso, si è nuovamente insediato dopo essere stato nuovamente votato, ha proposto un ulteriore programma sui giovani che verrà denominato "gioventù in movimento", con ovviamente anche ulteriori finanziamenti, a dimostrazione di come l'Europa effettivamente guarda ai giovani.

Io però voglio raccontare di questo aspetto e cioè del rapporto che l'Italia ha nei confronti dell'Europa; noi molte volte non conosciamo, non sappiamo tutti i finanziamenti, tutte le opportunità che l'Europa dà in questo campo.

Vi riporto questo triste record nel senso che l'Italia è il Paese che presenta più

progetti in Europa, in generale e non solo sui giovani, ma è il Paese che ne vede approvati di meno e questo è un aspetto importante perché noi abbiamo, probabilmente, un approccio nei confronti di questi programmi ancora non all'altezza della situazione, fermo restando che dovremmo incrementare il nostro peso politico, ma questo aprirebbe altro discorso che si può fare in altra occasione, e molte delle risorse, dei finanziamenti che dovrebbero spettare all'Italia molte volte, anzi quasi sempre, tornano indietro e vengono utilizzati da altri Paesi per fare degli investimenti talvolta con i nostri soldi perché come sapete la maggior parte dei fondi europei sono fondi destinati dagli Stati nazionali; noi abbiamo una parte della nostra finanziaria, del nostro bilancio che prevede l'invio di risorse importanti all'Europa che dovrebbero, poi, essere risorse che ritornano a casa, come avviene per altri Paesi, ma così non avviene.

Però noi vediamo anche nell'attività del Ministero della Gioventù, quando esistono possibilità di finanziamento e quindi delle risorse messe a bando, il Ministero riceve una grandissima richiesta, che non sempre si riesce ad accogliere, a dimostrazione di come queste attività a favore dei giovani siano molto ricercate, esiste una grande progettualità a livello nazionale ed anche a livello europeo e di quanto sia importante intervenire in questo settore.

Esistono anche tante esigenze ed emergenze: qualche giorno fa, il Comune di Roma, attraverso l'agenzia comunale delle tossico-dipendenze ci raccontava, ahimè, quanto l'allarme droga sia ancora oggi non solo un allarme presente ma un allarme crescente; siamo arrivati, è vero che stiamo parlando di pochi casi, ad una età sempre più bassa di assunzione di sostanze stupefacenti: si faceva il caso di un bambino di nove anni che ha iniziato il proprio percorso da tossicomane questo perché viveva in una famiglia di tossicodipendenti e quindi, come dire, la cocaina circolava per casa. Ma se questa è una eccezione noi dobbiamo immaginare che i programmi di prevenzione sulle droghe stanno cominciando ad entrare nelle scuole elementari per evitare che i ragazzi finiscano in questo circuito, cioè la prevenzione che prima si faceva nelle scuole superiori oggi è quasi tardiva perché chiaramente l'età si abbassa sempre di più.

Oggi noi abbiamo una epidemia allarmante che è quella dei disturbi dell'alimentazione soprattutto tra le ragazze, tra le giovani donne: anoressia e bulimia sono ormai, io le chiamo, una forma di epidemia nel mondo occidentale, nel mondo europeo, anche, ovviamente, in Italia; è su queste nuove emergenze che noi dobbiamo intervenire, su come recuperare i giovani che finiscono in carcere e che poi escono a cui occorre dare una alternativa per evitare che poi tornino in carcere. C'è uno studio del Ministero della Giustizia che informa che le persone, soprattutto i più giovani, che vengono avviate a pene alternative, la recidiva scende del 70%; ecco su questo noi ci dobbiamo occupare e accanto a questo non solo prevenire il disagio ma anche, un po' giocando con le parole, favorire l'agio, cioè intervenire non solo quando abbiamo qualche allarme ma anche immaginare delle politiche che aiutino i giovani che magari non hanno nessuna necessità di finire in circuiti particolari a promuovere delle politiche, e quindi degli obiettivi virtuosi.

I fondi ci sono, quelli europei, quelli nazionali, quelli regionali, i fondi ci sono, bisogna saperli prendere, bisogna conoscerli, bisogna avere un rapporto virtuoso con l'Europa. Questa nuova generazione di parlamentari europei, ne parlo come categoria generale, è lì anche per questo, per finalmente trovare un anello di congiunzione importante tra territorio nazionale, territorio locale e Unione Europea anche per favorire tutte le politiche che aiutano l'occupazione giovanile e le forme di impresa che guardano ai più giovani.

### **Elisabetta Rampelli**

Ed allora ribaltiamo il problema. Ovviamente qualunque tipo di discorso che noi facciamo e che implica una partecipazione di Enti, implica altrettanto un finanziamento. Ma io credo che, come più volte i giovani imprenditori ci hanno ricordato questa sera, nei momenti di crisi dei finanziamenti sia utopico parlare. Dal mio punto di vista, certamente è necessario che ogni Stato amplifichi il più possibile il finanziamento di queste possibilità giovanili, di informazioni, di lavoro, di percorsi e quant'altro ma la cosa principale è che ogni Stato insegni ai suoi cittadini innanzi tutto che tutto è di tutti e che tutto deve essere rispettato e in secondo luogo che anche i fondi che vengono erogati per qualunque tipo di progetto, qualunque iniziativa sono soldi di tutti e come tali devono essere rispettati; in terzo luogo deve essere insegnato che qualunque fondo, qualunque finanziamento deve essere sfruttato al massimo e non sperperato.

Tutti questi elementi devono fare parte di un bagaglio che qualcuno deve insegnare ai giovani perché i giovani di oggi saranno la classe dirigente del futuro ed allora se noi vogliamo evitare che le trasmissioni di cui prima ha parlato Marco Scurria continuino a imperversare ed a essere cattive maestre, dobbiamo diffondere il più possibile questi concetti elementari affinché ci sia non soltanto la propensione alla erogazione e distribuzione di fondi per incentivare modelli alternativi, percorsi alternativi, informativi, quindi sviluppo delle potenzialità, delle capacità, possibilità lavorative, occupazionali ma soprattutto tesorizzazione di quello che viene dato.

Noi abbiamo molti fondi che vengono dati, molti fondi che sarebbero disponibili, come ci ha ricordato Marco Scurria, che perdiamo non perché non siamo capaci ma perché molto spesso ci sono soggetti che devono utilizzare questi fondi che lo fanno male, ma male in tutti i sensi e non nel senso di sperpero per incapacità. Ed allora altra cosa da insegnare è la prevenzione rispetto al così detto malaffare.

Ma tutto questo serve a tesORIZZARE tutto quello che si ha. Io credo che la reintroduzione dell'educazione civica nelle scuole, quando ero piccola ho studiato, ma poi per tanti anni non è stata studiata, dovrebbe andare di pari passo con il dovere di ciascuno di noi di far comprendere ai giovani l'importanza di capire che cosa è lo Stato, chi è lo Stato, che cosa significa usare lo Stato e in questo modo che anche i fondi che vengono destinati ai ricercatori, alla ricerca, all'università vanno spesi bene e non buttati in cose che non servono.

Io purtroppo sono a conoscenza di aule scolastiche intere inutilizzabili piene di macchinari perché o sono macchinari desueti che sono costati moltissimo e non

sono stati mai usati o addirittura in certi casi perché sono state sbagliate le dimensioni di posizionamento. Sono episodi al limite, non è che questa è la regola, che poi d'altro canto ci sono scuole o università che si mettono personalmente le mani in tasca e attrezzano aule didattiche in maniera meravigliosa, quindi come al solito noi abbiamo da una parte l'eccellenza e dall'altra ciò che non dovrebbe essere. Ma tutto questo avviene attraverso l'insegnamento. Allora qual è un modo, dal mio punto di vista, immediato nel quale una associazione come i Lions potrebbe lanciare un segnale importante: ho parlato prima dell'agenzia nazionale della gioventù che è proprio il soggetto deputato all'ottimizzazione anche di questo tipo di risorse perché è quella che deve di fatto creare quei canali collaborativi tra tutti gli enti che devono e che hanno istituzionalmente il dovere di dare risorse per i progetti collegati con la gioventù; quindi Enti locali, Comuni, Regioni, Province, il Governo nazionale, l'Europa.

Allora perché il Lions non organizza una giornata nazionale, di concerto con l'Agenzia Nazionale della Gioventù, affinché venga spiegato cosa fa e cosa deve fare l'Agenzia Nazionale della Gioventù in modo che venga creato questo collegamento tra il mondo giovanile, perché l'Agenzia non è conosciuta, e le potenzialità che sono collegate alla conoscenza dell'Agenzia.

In questo modo si avrebbe la possibilità di accedere a progetti, quindi accedere a finanziamenti e poter realizzare quelli che sono i suoi sogni.

### **Alessandro Toscano**

L'estate scorsa ero a Chicago per un convegno e la sera decisi di andare con una mia amica che è professoressa alla Worton School Economics, donna molto bella, ricca, vincente, di andare ad un concerto in cui si eseguiva musica blues. Arrivati alla strada dove si teneva il concerto potevo andare a destra o a sinistra; decisi così di andare a destra e dopo poco mi trovai in un ambiente spettrale pieno di persone senza fissa dimora che avevano tutte le loro cose in un carrello della spesa, non so se avete presenti le scene dei film americani con i tombini che fumano dalle fognature, veramente una realtà spettrale che stava tramutando in una tragedia perché ad un semaforo rosso uno di questi fece capolino nel finestrino per vedere cosa c'era; dopo di che tornai indietro e capii che avevo sbagliato strada perché in America, voi sapete, una stessa strada ha una numerazione che può essere est o ovest, nord o sud: andai nel verso giusto e trovai un mondo luminoso, sfavillante, ricco opulento dove tutti si divertivano.

Ecco io credo che si possa evitare questo eccesso tra chi ha veramente perso e chi ha veramente vinto, personalmente non ho questa sensibilità. Allora io credo che bisogna trovare gli strumenti adatti per superare questa cosa; io credo che una flessibilità che possiamo definire assistita possa aiutare veramente la coniugazione europea occidentale, italiana, a superare questi estremi e garantire una società più serena dove tutti possano vivere più serenamente perché chi è in questa sala, credo, ami il proprio lavoro e lavori con piacere ma non a tutti è dato di lavorare con piacere, amare il proprio lavoro.

Di questo bisogna essere assolutamente sicuri. Molti aspirano al giorno della

pensione, poter andare in pensione, starsene a casa e poter stare con la propria famiglia e con la liquidazione comperare la casa al proprio figlio. Ecco bisogna tener conto di tutte queste realtà e trovare una sintesi che Giovanni Paolo II, secondo me, mirabilmente trovò dicendo che non si vive per il lavoro ma si lavora per vivere. Grazie.

### **Vincenzo Mennella**

Penso che possiamo terminare essendo certi che il Forum ha raggiunto pienamente lo scopo che si era prefisso cioè di acquisire i pareri di esperti qualificati su un argomento di rilevante importanza etica, sociale e civile ma, soprattutto determinante per il nostro futuro.

Abbiamo parlato dei fenomeni che interessano oggi il mondo giovanile e in particolare anche di quello che si potrebbe fare per far sì che si creino le condizioni per un futuro più sostenibile per i giovani. Non abbiamo fatto solo uno sterile esercizio dialettico, ma evidenziato proposte concrete che possono costituire un buon punto di partenza per ulteriori iniziative e che possono sinteticamente riassumersi come di seguito indicato.

1. Sviluppare maggiormente le politiche giovanili a livello internazionale, nazionale, regionale e locale, per sostenere, finanziare e ricompensare i progetti innovativi e creativi dei giovani.
2. Stabilire legami più stretti e sinergie tra i vari Paesi membri dell'Unione Europea così come già esiste per l'istruzione e la formazione in modo che l'Unione Europea possa fare da traino nel promuovere quel rapporto tra scuola e impresa favorendo le relazioni tra università, formazione e imprese pubbliche e private.
3. Attivare efficaci forme di assistenza tecnica ed economica all'imprenditoria giovanile (altrimenti le buone parole rimangono sulla carta o addirittura nelle idee dei giovani) favorendo quindi l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro attraverso l'orientamento professionale e il collegamento diretto tra università, impresa ed enti pubblici.
4. Agevolare e finanziare attività di associazioni e organismi che propongono programmi culturali e attività di ausilio all'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, promuovendo presso gli enti locali forme di consultazione dei giovani sia in forme individuali che associate al fine di favorire la partecipazione degli stessi alla vita amministrativa della società.
5. Esortare la classe dirigente attuale ad esser un po' più lungimirante ed a pensare di più al futuro dei nostri figli e nipoti per coniugare il valore dell'esperienza con l'energia dell'inesperienza giovanile per ripartire vecchio e nuovo, tradizione ed innovazione, giovani ed adulti insieme protesi a rendere il domani migliore dell'oggi.

Ringrazio oltre gli intervenuti, i membri del Comitato Opportunità per i giovani e in particolar modo gli amici Franco Pirone che si è fortemente speso per l'organizzazione del Forum e Armando Di Giorgio senza l'opera del quale il Quaderno non avrebbe potuto vedere la luce.

Do ora la parola al Governatore per la chiusura di questo Forum.

### **Giampiero Peddis**

Grazie Presidente. Intanto un cordiale ringraziamento agli intervenuti a questo Forum che sapientemente il coordinatore Past Governatore Franco Emilio Pirone ha voluto organizzare in questa magnifica sala. I nostri Forum, in genere, vengono fatti presso la segreteria nazionale dove ci sono soltanto gli intervenuti e non c'è il pubblico. Sono particolarmente soddisfatto di questa serata in quanto abbiamo centrato l'obiettivo di iniziare a parlare dei giovani perché qui non poniamo la parola fine.

Abbiamo ascoltato avvocati, magistrati, politici, abbiamo sentito che cosa il Comune di Roma sta facendo per i giovani e da tutto quanto che sensazione si può trarre, da un incontro di questo genere e che poi noi sintetizzeremo nel nostro Quaderno del Lionismo, attraverso una scrematura di certe cose ma sicuramente badando all'essenzialità perché questo è il nostro obiettivo.

Mi è venuta di fare una considerazione, *mala tempora currunt*, per i giovani; ma se da un lato ci sono campane a morto dappertutto io credo che l'unica cosa che ci rimane è di avere fiducia nei giovani, avere molta fiducia nei giovani e la fiducia nei giovani nasce da quella categoria di giovani che un po' ci assomigliano e cioè quelli che cercano la socialità e la socievolezza; oggi la società ha un grosso handicap: manca il dirimpettaio, che in altri tempi era colui cui ci si rivolgeva, con cui si litigava e ci si portava il broncio per qualche ora per poi magari andare assieme a cena.

Questo manca e i giovani oggi sono vittime e handicappati da parte dei mass media e questo non è colpa dei mass media, è colpa della organizzazione, della politica che si fa sui giovani. Come diceva l'on. Scurria questo è un passo fondamentale di questa situazione e cioè sono i tempi che viviamo e allora *mala tempora currunt*, cosa possiamo fare per trasformarli?

Ci sono tante iniziative in campo internazionale, in tutti i Paesi; adesso mi presentava l'amico Vincenzo un dossier di tutte le politiche di tutti gli Stati, gli ho chiesto se l'aveva letto tutto, mi ha risposto sì: cosa rimane di tutto questo? Vedete, noi Lions stiamo portando avanti una azione che credo sia molto importante ed è "la cittadinanza umanitaria attiva". Noi abbiamo avuto una giornata importante sabato scorso presso la sede della sala conferenze del Consiglio dei Ministri, con una sala gremita, con tre ambasciatori e con stampa estera anche e mi piace riportare ciò che mi ha detto un amico lions che c'erano tre giornalisti egiziani che hanno scritto un articolo mettendo in evidenza che i lions sono migliori dell'ONU. Dico grazie; noi badiamo al sodo, andiamo a discutere di cose che poi devono avere un fine.

Allora questa cittadinanza umanitaria deve essere realizzata attraverso un nuovo modello di azione che preveda l'apertura di una scuola di cittadinanza attiva dedicata specialmente ai giovani; questo è il punto: sono loro, peraltro, il nostro vero obiettivo per un futuro di solidarietà attiva che spesso confondiamo con beneficenza ma che invece significa tutt'altra cosa; la solidarietà è capire i problemi

degli altri, capire, in questo caso, i problemi dei giovani e porvi rimedio aiutandoli come diceva giustamente l'amico Vincenzo all'inizio, siamo stati anche noi giovani, abbiamo avuto i nostri problemi, qualcuno ci ha aiutati oppure ci siamo autodeterminati. Aiutare i giovani significa sfruttare le loro potenzialità e quindi la loro autodeterminazione. Dobbiamo renderci conto che il nostro operare ha un senso se sappiamo comprendere, e tutti i giovani oggi per primi stanno accorgendosi, che l'unione dello spirito, della cultura, della conoscenza e del rispetto degli altri è il vero sacrificio simbolico consumato sull'ara di false libertà.

Oggi si parla tanto di libertà, si parla di situazioni libertarie, io parlo di uccisione della libertà, liberticidio perché nel momento in cui io accampo dei diritti sugli altri devo anche essere cosciente dei doveri che ho.

Quindi l'augurio che io faccio ai nostri politici, ai nostri magistrati, a coloro che reggono le sorti della nostra comunità è di costruire veramente un futuro per questi nostri giovani e di essere portatori di Cittadinanza Umanitaria perché non c'è solo la nostra comunità. noi dobbiamo guardare al mondo che ormai è globalizzato e dobbiamo portare qualcosa agli altri e nel contempo apprendere qualche cosa nel dialogo, mai nella diatriba, mai nella violenza, mai nella guerra ma puntando soprattutto alla pace, alla serenità, alla solidarietà e quindi al dialogo costruttivo, mai distruttivo. Veramente certe volte mi vergogno di assistere a certi fatti nel nostro Parlamento quando se ne dicono di tutti i colori: quella non è costruzione, quella è distruzione, quello non è dialogo, quella è diatriba; cose vane, chiacchiere vane che non servono a niente.

Bisogna guardare alla realtà; i giovani oggi stanno soffrendo, tra virgolette, però hanno anche la possibilità di sfruttare una opportunità perché dalle cose negative si trae forza perché si possa andare avanti.

Quindi Cittadinanza Umanitaria attiva dedicata ai nostri figli e cioè al nostro e loro futuro. Questo è l'augurio che io porgo pregando il Centro Studi di fare tesoro di quanto è stato detto stasera ma non si chiuderà qui il nostro discorso sui giovani e non per niente abbiamo scuola e famiglia, sanità, giovani ed ora affronteremo anche il tema della giustizia. Grazie per questa serata e credo che ora il coordinatore abbia qualcosa da offrire ai relatori.

### **Franco Emilio Pirone**

Io ho poco da aggiungere. Semplicemente dico che lo scopo, credo, sia stato raggiunto; il risultato lo vedremo nella pubblicazione del Quaderno del Lionismo che avrà una diffusione di qualche migliaia di copie e che riferirà quelli che sono stati i punti vista ed i contributi che oggi è stato possibile lanciare.

Grazie a tutti, in modo particolare al caro amico Stefano che è stato encomiabile, ma veramente la disponibilità ed il contributo di tutti i partecipanti sono stati estremamente importanti. Grazie di cuore.

Ora un piccolo ricordo di questa serata (**Peddis**: a cui aggiungo il mio guidoncino per ricordare appunto questa serata ed il Distretto 108 L) a: Avv. Rampelli, Prof. Toscano, On. Scurria, Dott. Stefano Amore, Dott. Stefano Commini, Dott. Daniele Iacoboni.